RAPPRESENTATIONE SPIRITVALE
DELL' ANIMA, E DEL CORPO,

Con alcune Laudi, & altre Ottaue, fatte dal Pellegrino Remito.

Bonaventura [illegible]

In Roma, & in Perugia,
Per gl' Heredi del Bartoli, & Angelo Laurenzi.
Con licenza de' Superiori. 1644.

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore, e Padrone Colendiss.

MONSIG.

HIPOLITO CAMPIONI

VESCOVO DI CHIVSI.

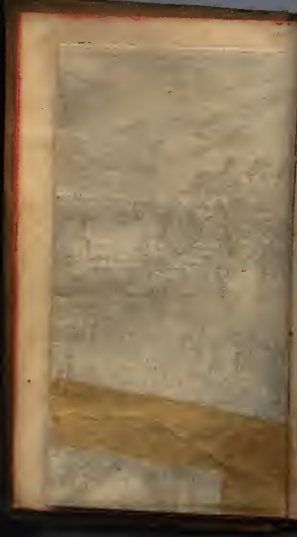
CHE io senza alcun merito, ne di seruitù esercitata, ne di beneuolenza acquistata, venga à dedicare à V. S. Illustriss. l'operetta spirituale del P. F. Buonauentura Romito del Sasso di Castiglioncello del Trinoro, non mi si deue ascriuere ad arroganza, per essere il santo Eremo di sua Diocesi, & io, che sono suo suddito originario, Rettor di quello. Quest' Eremo felice il Serafico P. S. Francesco non isdegnò trà i primi luochi beatificarlo con longa dimoranza, che iui fece, e lasciarlo quasi viuo ritratto d vn Paradiso terrestre, non già di mondane delitie, ma di fraganza santa, quale ancora spirano quei solitarij horrori, da quali inuitato il nostro F. Bonauentura elesse il santo luoco per suo continuo albergo per spatio di più di quarant' anni. Quest' operetta se

bene è tessuta con la sola semplicità di spirito, senza fuco di mondana eloquenza, è piaciuta tanto à i deuoti lettori, c' hanno in pouerità la prima stampa: onde io, che deuo più d'ogni altro vbidire all' impatiente voglia di coloro, c' hanno cognitione dell opera, e rimembranza dell' Autore, ho risoluto di farla ristampare così pura, come vsci dalla sua prima penna, senza aggiungerci altro di più, che il gloriosissimo nome di V.S Illustriss. gradisca dunque li spirituali vagiti di questo poco fa nato parto, quale se sarà fauorito alle volte dalle faicie delle sue sacratissime mani, seruirà per veridica testimonianza di gentilezza indicibile con la quale sà ella gradire gli ossequij de' suoi deuoti; e non isdegni piegar lo sguardo al così basso dono, che dichiara con la bassezza sua l humiltade, con cui riuerentemente l inchino.

Di Castiglioncello il primo Maggio 1644

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Minimo Seruo deuot.
Giouanni Antian.

Al

Al discreto Lettore.

Avuerti, che è quest' opera fatta solo ad edificatione de' deuoti, il nome di Rappresentatione Spirituale vuol dir solo introduttione di Persone imaginate, che vengono rappresentate separatamente, ancorche non siano veramente separate; come Anima, Corpo, Ragione, Senso, Amor proprio, Carne, e gli altri, che s'introducono, è ragionamento ad vso di persone ordinarie, come se ciascuna d'esse fosse persona da per se, e similmente i Demonij, & i Vitij introdotti parlano contra le Virtù, & in dispregio de' buoni, non perche il detto loro sia verità; ma per introdurre questi Vitij, e Demonij con la malaproprietà loro; E per ciò doue in quest' opera nõ trouassi compitamente risposto à quanto si dice contra le buone opere. Questa sia per risposta, che i Demonij parlano come tali, contra ogni bene, e così i Vitij, che vengono rappresentati.

ALL' AVTORE.

CH' entro l'Auguste mura
De la Città superba
Fossi per Cittadino eletto anch' io;
Fù di te nobil cura.
O quanto à te si serba
L' opo maggior, perche mi tiri à Dio!
Deh fallo Padre amato
Poscia, che sei beato:
S' operasti per me mentr' eri in vita;
Hor riposa, e mi aita.

FRATRIS BONAVENTVRÆ
EREMITÆ

Interlocutori.

Angelo
Anima
Corpo
Morte
Ragione
Senso
Amor proprio
Superbia
Vanità
Ipochrisia
Diletto
Patientia
Gratia
Mondo
Satana
Lucone Demonio Capitano
Carne
Vanagloria
Peccato.

ALL' ANIMA.

Nima peccatrice
Che fà il tuo cuor, che dici?
Co'l tuo vano disegno
Del Ciel hai perso il Regno.
Ogn' hor cercando vai
Affanni, pene, e guai,
E dall' amato vitio
Harai maggior supplitio;
E la conscienza stessa
Sempre terratti oppressa,
Come tormentatrice
D'vn alma peccatrice.
Più che rabbiosa fiera
Ne vai superba altiera,
E per la tua auaritia
Sei piena di malitia.
Cieca, libidinosa,
Ribalda, inuidiosa,
La Gola incontinente
Ti hà fatta impatiente;
E tutta iraconda
Andrai pazzesca, immonda;
Di pigra accidiosa
Diuerrai mostruosa.

Senti quanta bruttezza
Causa la tua sciocchezza!
Anzi peggio si dice
Di te vil peccatrice.
Tu non potrai saluarti,
Se non vorrai mutarti
Di tuoi strani difetti,
Che tu chiami diletti.
Se non lassi le spoglie
Dell' inuecchiate voglie,
Non salirai lasù
Nel Ciel, doue è Giesù.
Nel santo Paradiso
Si vede à viso à viso,
Giesù nostro diletto,
Dal suo pietoso affetto
Con alta voce dice,
Torna à me peccatrice.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Angelo.

IL Padre eterno Dio mi manda à voi,
Come suo Ambasciador, per darui auiso,
D'vn'alma peccatrice, ou'ella poi
Hà lassato il diletto, e'l giuoco, e'l riso,
Tutta contrita de' peccati suoi
Apparirà trà voi con mesto viso,
Pregando il Padre Dio benigno, e grato;
Che'l corpo ancora guardi dal peccato.

Mentre voi honorata compagnia
State in silentio, hor che sentir volete;
Prima ch'io parta, e me ne vada via,
Voglio pur dirui quel, che far douete,
Acciò che l'alma vincitrice sia
Del corpo, come adesso intenderete,
Taccia ciascuno, & alzi al Cielo il core,
Vi lasso con la pace del Signore.

SCENA SECONDA.

Corpo, & Anima.

An. OH Padre mio diletto, e vero Dio
Non mi lassar morir in questo stato,
Aiutami Signor, che'l corpo mio
Dormendo se ne stà nel suo peccato.
Caro Signor risguarda il pianto mio,
Risueglia il pouerino addormentato.

Che risuegliato, cantarem' di core
Lodato sempre sia nostro Signore.

La santa pace del nostro Signore
Sia sempre nella nostra compagnia;
Io vengo à te per affetto d'amore,
Vorrei leuarti dalla mala via,
La santa Carità mi stringe il core,
E quel che bramo à te, per me vorria,
Senti; non disprezzare il mio consiglio,
Ch io t'amo, come madre, il proprio figlio,

Cor Qualche significato hà il tuo parlare,
Però mi credo, che nòn farem' nulla.
Tu pensi di volermi gouernare
Come il bambin, che si stà nella culla,
Al primo fischio credeui pigliare
Il tordo, che trà frondi si trastulla,
Di quello, che tu vuoi, ch' io ti rispondo,
Che vuò pigliarmi come viene il mondo.

An. Dal mondo sarai preso meschinello,
Voltati dico, e senti il mio parlare,
Vedi, ch' io t'amo, e tengo da fratello,
Tu vuoi col tristo mondo trastullare,
Non vedi, che ti guida giù al macello,
E à poco a poco ti fà traboccare?
Deh lassa andare il mondo pien d'ingãno,
Se non ti vuoi pentir poi con tuo danno.

Cor. Dimmi, quãdo il Signor fabricò'l mõdo,
Non pose in esso ciascheduna cosa?
Nõ fece l'huomo come vn picciol mõdo,
E lo fece padrõ sopr' ogni cosa?

Fece

Fece pur questo il Creator del Mondo,
Accio godesse qualsiuoglia cosa.
Ecco la mia ragion forte, e verace,
Posso dunque goder quanto à me piace.

An. E vero, che l'eterno Creatore
Fabricò'l tutto per la Creatura;
Ma, che viuendo non facesse errore,
Godesse il tutto con peso, e misura,
E gli rendesse il suo debito honore,
E d'osseruar su legge hauesse cura,
E seruandola poi con puro core,
Al Ciel voli à goder, quand' ella more.

Cor. Poiche son nato, e mi conuien morire,
Io vuò pigliarmi piacere, e contento.
Il ber del buono, il mangiare, e dormire
Io me lo trouo di gran giouamento,
E questo sarà sempre il mio desire
Cercar la sanità, fuggir lo stento,
Chi'n questo mõdo il corpo suo non satia,
Starà per sempre nella sua disgratia.

An. Deh misero infelice, e pien d'errore,
Pensi fuggir da Dio, non esser visto,
Sappi che l'ostinato Peccatore
In cospetto d'ogn'vn' è sempre tristo,
Non si troua di lui cosa peggiore,
Non hà mai di Diuina gratia acquisto,
Fugga pur quanto può veloce, e forte,
Che non potrà scampar l'eterna morte.

Cor. Anima mia, che pianti, che querele
Tù fai verso di me, col parlar strano?

Mà

Mi par per certo d'esserti fedele,
Se ben non sono vn perfetto Christiano;
Solo la Colombella è senza fele,
E la buona farina vien dal grano.
Io son di terra, e son di men valore
Che non e'l mondo, e non e'l tentatore.

An. Io ti sò dir, che tù darai nel varco
Non fuggirai la man del Cacciatore,
La Mort'ha in man la frezza, e teso l'arco
Ne più ti scuserai di tanto errore,
Deh piangi il tuo peccato, e lassa il carco,
E pentito ritorna al tuo Signore,
Se piangi, s'hai dolor del tuo peccato;
Sarai felice in terra, e in Ciel beato.

Cor Hor mi contento, e non voglio mancare,
Mi sopra tutto questo ti vuò dire,
Non mãchi à me da ber, ne da mangiare,
In questo modo ti potrò seruire,
Andare à spasso, sonare, e cantare,
E dopò cena andarmene à dormire,
In altro modo non lo posso fare,
Perche conosco non poter durare.

An. Io son contenta di volerti dare
Tutte le cose, ma con discretione,
E fuor di quelle non voler pensare,
Perche non voglio andar' in perditione
La legge del mio Dio voglio osseruare,
Et obedirlo con gran deuotione,
Corpo, se viuerai con osseruanza,
Il Cielo a te sarà perpetua stanza.

Cr. Anima non penſar, ch'io voglia fare
Contro il douer, che non faria mai giuſto.
Non poſſo ſenza ber, ſenza mangiare,
E queſto fatto ſia con qualche guſto.
Che quel che nõ sà buon, nõ ſuol giouare,
Ne men nutriſce quel che non da guſto.
Se quel che ti domando mi darai,
Volentieri farò quel che vorrai.

An. O pouerello guarda che parlare,
Altro non ti ricordo, ch'il tuo bene,
Io ti voglio inſegnare a digiunare,
Siche di mangiar poco ti conuiene.
Ancor la notte ti vuò far vegliare,
Prima per mio, poi per maggior tuo bene,
Perche il digiuno, e l'oration feruente,
La carne, e'l mondo vincono, e'l ſerpente.

Siche fratel mio caro io ſol t'eſorto,
Che facciam bene per amor di Dio,
Da Dio depende ogni noſtro conforto,
Ei ſolo adempir può noſtro deſio.
Deh fratel mio corri al ſicuro porto,
Et humil chiedi homai perdono a Dio,
Che poi non varrà dir, oh triſta ſorte,
Che pentir non ſi può doppo la morte.

Cr. Deh non voler parlarmi più di morte,
Perche con eſſa non hò da trattare,
Son giouane robuſto, ſano, e forte,
Senti, non mi conoſci tù al parlare?
Hor che mi è tocca così buona ſorte,
Me ne vorreſti forſe tu priuare?
Credi; che men la morte ſi aſſicura
Venire à me, perche non hò paura.

SCENA

SCENA TERZA.
Morte, Corpo, & Anima.

Mo. OH spensierato ti par' il douere
Di nō temermi, poiche'l mōdo tut-
Tremā de l'armi mie sol per vedere (to
La falce, che non lassa pure vn frutto,
Qui son presente per farti sapere
Che presto restarai da me distrutto,
Hor ti ricordo, che pensi al tuo caso,
Se nō vuoi perder l'acqua, insieme e'l vaso.

Per te sarà il mio venire occulto;
Ne men potrai saper com' io verrò;
Se non harai l'animo netto, e culto,
Giù nell' Inferno mi ti portarò.
Oue in eterno ti terrò sepulto,
E con le fiamme ti tormentarò,
Deh lassa l'error tuo misero, ingrato,
L'huomo che muta vita, muta stato.

Cor Che graue affanno, ò che dolor di morte,
Mi sento di paura il cor tremare,
Oimè, che nuoua dolorosa, e forte,
Chi mi soccorre, e mi viene aiutare?
O pouerino me, che trista sorte,
Mi trouo solo, e non sò che mi fare.
Ohimè come farò? le più l'intoppo,
Io morirò, io morirò pur troppo.

An. O fratelluccio mio ti vuò pregare,
Che non disprezzi chi ti porta amore;
Vedi, la morte vien quando à lei pare;
E molte volte fa da traditore;

Deh

Deh lassa il tuo parer, lassa il tuo fare
Se vuoi fuggir di morte il suo furore;
Siche ti esorto a conuertirti adesso,
Deh lassa il mondo, e non gl'andar più ap-
(presso,

Cor. Io far lo voglio cara anima mia,
Et al mio Creator vuò ritornare,
Ecco mi parto, & hor mi metto in via,
Vien meco anima mia non mi lassare.
Tu sei la mia sorella, e compagnia,
Talche senza di te non posso andare.
Andiamo a ritrouare il nostro bene,
Ch' in gloria muterà le nostre pene.

Altissimo Signor habbi pietade,
Ecco ritorno à te tutto dolente,
Lassar voglio l'error, l'iniquitade,
Et al ben far voglio esser più feruente,
Deh non mi discacciar per tua bontade,
Fammi Signor ch'io sia obediente,
La pura obedientia senza vitio
Più piace à te Signor, ch' il sacrifitio.

An. Caro fratello mio, pendente in Croce
Giesù volse morir pel tuo peccato,
Quindi ti chiama con paterna voce
A contemplar il suo corpo piagato,
L'aspra ferita della lancia atroce
L'amor suo mostra a te tutto infocato,
Il tutto ha fatto con amor paterno,
Per non mandarti dannato all'Inferno.

Cor. Io ti ringratio Signor mio diletto,
Di tanta carita, di tanto amore,

Se ben mi vedi non senza difetto
Tù pur m'aspetti; anzi mi premi il core,
Ecco mutar mi voglio con effetto
Lassar vuò il mondo fallo, e pien d'errore
Pioua sopra di me la sua clemenza,
Et io peutito farò penitenza.

O monarca del Cielo, e della terra
Giesù mio Redentore clemente, e pio;
Hoggi pon fine all' orgogliosa guerra
Del mio peccato scelerato, e rio.
Donami il tuo fauor, acciò non erra
Nell' opre, nel pensier, e nel dir mio,
Per la mortal mia colpa di tant' anni
Paese vuò mutar, la vita, e panni.

SCENA QVARTA.
Senso.

OHimè ch'io sento al cuore vna grã pena,
Crederò di patir contr' a mia voglia
Quando che penso, il gran dolor mi suena,
Al ber dell'acqua, al mangiar della foglia;
Ohimè come farò? se pur mi mena
Pensarò di morir per la gran doglia
Pouero me, e male auenturato
Hora mi vedo in tutto abandonato.

Adesso posso dirmi disgratiato,
Poiche'l corpo mi volta le calcagna,
Io penso di partirmi disperato
Perche non posso star con chi non magna?
Io voglio ritirarmi in qualche lato,

Sotto

Sotto vna rupe, dentro a vna montagna,
Prima ch'io parta, voglio ben parlare,
A la ragion, se mi vorrà ascoltare.

SCENA QVINTA.
Ragione, Senso.

Sen. O Regina Ragione, e che bel tratto,
Senti di gratia il mio parlar virile,
Il corpo mio frenetico si è fatto
Com' huomo spensierato, sciocco, e vile,
Hor si è partito disuiato affatto
Con l'anima ne và così gentile,
Che persuaso gli ha lassi il diletto,
E si muoia di fame il poueretto.

Rag. Tu sei bugiardo Senso nel tuo dire,
Di fame non vorrà che'l corpo mora,
Ma vuol che mangi poco, quest'è'l dire
De l'Alma, che di Dio sol s'innamora;
Perche chi mangia assai vorrà dormire,
E darsi in preda alle sue voglie ogn' hora,
Chi raffrena la gola, & il diletto
Ha mezi buoni a star senza difetto.

Però non ti voler più lamentare,
Che'l torto è tuo, e di più ti vuò dire,
Chi non fà penitenza, non può andare
Al Cielo, e credi andarui col tuo dire?
Hora ti quieta, e non voler ciarlare,
Nessun si può saluar senza patire,
L'huomo, che non patisce in questa vita,
Nell' altra sentirà pena infinita.

Sen. Ragione, io sento per la tua risposta
Dolermi il ventre;ohimè,che gran dolore?
Il mio parlar non molto si discosta,
Però mi puoi abbracciar con tutt' il core.
Rag. Il tuo parlare il torto mi dimostra,
E ti condanna a perpetuo dolore.
Sen Questo premio Ragione hà il mio seruire,
Che mai hò fatto il mio corpo patire.

L'anima, e'l corpo, come ben lo sai,
Trà tanti amici, e cariffimi fuoi
Chi più di me gl' amaffe non fù mai;
Com' hor da loro feparar mi vuoi?
Vorrai tu farmi entrar trà pene, e'guai?
Che per il ver tal cofa far non puoi.
Mi vuoi Ragion tu forfe veder morto?
Ingiuftitia mi fai, fe mi dai'l torto.

Rag. Partiti hora di quà Senfo beftiale,
Mai più non apparire al mio cofpetto;
Tu fei cagion all' huom d'ogni fuo male
Col tuo vano piacer, col tuo diletto,
Verrà quel giorno, quando al Tribunale
Comparirai per effer maledetto,
Con li feguaci tuoi giù nell'Inferno,
Dal Sommo Rè, figliuol del Padre eterno.

Sen Ogn'vn mi fcaccia,ogn'vn mi fà rumore,
L'anima, e'l corpo mi voglion disfare,
Mi fento pieno, e colmo di dolore,
Io fol che potrò dir, che potrò fare?
Cercar vuò qui d'intorno il proprio Amo- (re,
Et ogni cofa gli vuò raccontare,
S'egli mi deffe il torto, che farei?
Io credo certo che m'annegarei.

SCENA SESTA.

Ragione, Anima, Corpo.

Rag. TI prego ad ascoltarmi Anima cara,
Tu Corpo ancor deui star'a sentire,
Senza di me, ogni dolcezza è amara,
E chi non àma me, ama il fallire;
Pero nel ben oprar farete a gara,
E lassate ciarlar chi vorrà dire,
Il Senso, il proprio Amor cô nuoui inganni
Cercan condurui ne i perpetui danni.

Quando dal tentator sete assaliti,
Fateui incontro come generosi,
Quei santi Padri, quei Primi Romiti
Eran tutti guerrieri bellicosi;
Lassorno essempio per diuersi riti
A quei che del ben far fosser bramosi;
Chi viue, deue sempre affaticarsi
Se brama dopò morte riposarsi.

Io spero in Dio, che vi darà possanza,
Dolcezza sentirete nel patire,
Habbiate in ogni cosa la creanza
Nell'opre, nel pensier, nel vostro dire;
Fratello per amor, non per vsanza,
L'amor, fà per amore al Ciel salire,
Dio ci donò'l figliuolo, il figlio il cielo,
Amianlo dunque con perfetto zelo.

An. Con pianti, e con sospir farò ch'al basso
Discenda il mio diletto nel cuor mio.
Cor. Et io qui t'assicuro, e fermo il passo,
Ne

Ne più verso di me voglio esser pio.
Renuntio il Mondo, Carne, e Satanassi
E ad ogni mal pensiero, e van desio,
E ti prometto Regina Ragione
Di non acconsentire a tentatione.

SCENA SETTIMA.
Senso, Amor proprio.

Sen. Eccolo apunto, toccami la mano,
Io ti cercauo sol per consigliarmi
Amor mio bello vengo da lontano.
Tu sei quel proprio amor che deui amarmi
L'anima, e'l corpo cercano pian piano
Contro il douer, di casa fuor mandarmi.
Amor mio proprio dimmi il tuo parere
Che mai mi partirò dal tuo volere.

Am.p. Mi duole di sentir le tue querele,
Et io pur troppo deuo lamentarmi,
Io son quel proprio Amor così fedele,
E dalla verità non vuò celarmi,
Sentir si fà dalla dolcezza il mele,
E quel ch'è vero non potrai negarmi,
Ad altro non pensauo per costoro,
Che sodisfarli per grandezza loro.

Senti quel che vuò dire in questo fatto,
Tu sol non la potrai contro a costoro,
L'anima, e'l corpo hanno sì ben contratto,
Che fan d'altrui quello che pare a loro,
Et io troppo ne sò mal sodisfatto,
Ne mai sprouisto voglio andar da loro;

Qui

Qui bisogna adoprar l'arte, e l'ingegno
A far che non riesch i il lor disegno.

Ad ogni mal si troua chi remedia,
Quando si cerca per la dritta via,
Non è più tempo di fermarsi in sedia
Ne di lassar quel che far si potria,
Io voglio ādar, che'l duolo il cor m'assedia,
A la Superbia, cara sposa mia,
Spero di non hauer' il tempo perso,
Ne di restare in tal negotio immerso.

SCENA OTTAVA.

Amor proprio, Superbia, Vanità, Ipochrisia, Diletto.

Am. p. Ben sia trouata la Superbia mia,
Io so'l tuo proprio Amor, tuo caro (sposo,
Sarai al mio dolor clemente, e pia,
O caso sfortunato, e doloroso:
Riceuer non pensai mai scortesia
Da chi sempre donai spasso, e riposo.
Il corpo, e l'alma sono insieme vniti,
E andati al bosco, e fattisi Romiti.

Vedi Superbia mia diletta sposa
Di riparare a si grande sciaura,
Mostrati nel parlar tutta pietosa,
Non ti turbare, e non hauer paura,
La tua grandezza non tenere ascosa,
Che per tal via forse haurai ventura;
E la tua madre detta Ipochrisia,
Potrai teco menare in compagnia.

Sup. O caro ſpoſo mio, ò proprio amore
Preſta ſon' io a fare il tuo volere,
Se la fortuna mi darà fauore
Hò ben penſato fratello ſapere
Io vuò menarmi ſerue, e ſeruitore,
Perche molti ne tengo in mio potere;
Voglio veſtirmi poi tutta pompoſa
Come donna gentile, e gratioſa.

Am.p Io ti prometto riuerirti ogn' hora,
E per ſegno di ciò ti dò il mio anello.
Van. Quando n'auuiaremo alla buon' hora?
Poiche n'inuita queſto tempo bello
Non vi ſentite bene voi ſignora?
Sup. Nò mi ſento pel doſſo vn freddarello.
Van. State di buon voler ſignora noſtra
Ecco l'Ipochriſia la madre voſtra.

Sup Che ve ne pare madre Ipochriſia
Del caſo coſi orrendo, e coſi ſtrano?
Ip. Io ti sò dir cara figliola mia,
Ogni noſtro penſiero è al tutto vano.
Dil. Allegramente bella compagnia,
Vedo il boſco non molto a noi lontano,
Ecco qui'l fonte, ecco li vn cappannello
Sarà ben dentro qui quel Romitello.

SCENA NONA.

Superbia, Anima, Corpo, Ipochriſia.

Sup. BEn ſij trouata ò Anima ſorella,
E tu corpo fratel come la fai?
In coſi anguſta, & aſpra cappannella,
Penſo

Penſo per me non ci ſtarei giamai,
La cara Patria feſteggiante, e bella
Deh non laſſar, ma torna, e vieni hormai,
Chi fà le coſe ſue all'indiſcreta,
Fatica ſenza frutto, e mai ſi quieta.

An. Noi nó venimmo a caſo in queſto boſco
Come ne perſuadi a la preſenza.
Cor. Hò inteſo il ſuo parlar, veggio, e conoſco
Di queſta donna ria l'empia ſemenza.
An. Meſce trà il mele ogn'hor l'amaro toſco,
E non è donna da darle credenza.
Cor. Dannisi lei, e la ſua compagnia,
Io voglio ſtarmi teco anima mia.

Sup. Corpo ſe vuoi tornare al noſtro rito,
A me ſarà per ſingolar fauore,
Laſſa queſti tuoi panni da Romito,
Che del giouanil tempo perdi 'l fiore.
Tu ſei burlato, e ſei moſtrato à dito
Dimmi, chi ti fà far cotanto errore?
Tu hai perſo il ceruello in queſto fatto,
Hor torna a me, e riferm'iamo il patto.

Se tu non vuoi laſſar coteſta via,
E ritornar da me, come t'hò detto,
Coſtei ti laſſarò per compagnia,
Che mai ti laſſarà reſtar ſoletto,
Moſtrate voi Signora Madre mia
La virtù voſtra, e coprite il difetto,
Di ſtargli vnita ogn'hor fate ch'io ſenta,
Acciò ch'io mi riposi, e ſtia contenta.

Io vi ricordo, cara Madre mia,

 Tenere

Tenere il tosco sotto'l mele ascoso ;
Credete, che pigliar non si potria,
Senza l'inganno, l'huomo malitioso.

Ipo. Tu pur lo sai cara figliuola mia,
Ch'ascondo il vitio col parlar pietoso;
Vna ch'è fatta vecchia all'essercitio,
Sà ben coprir la verità col vitio.

Sup. Vn'altro mio pensiero vi vuò dire
Hora che mi souuien nella memoria,
Se voi vedete gli piaccia sentire,
Seguite in raccontar tutta l'Historia,
Ma se vedete non voglino vdire,
Lassate loro, e la lor' Romitoria,

Ipo. Quando, ch'io sentirò il lor parlare,
All'hor potrò saper quant' hò da fare.

Corpo figliuolo mio, che pensi fare?
Vuoi far tua vita in questa tomba oscura?
Doue non hai da ber, ne da mangiare.
Vuoi porti viuo in vna sepoltura?
Cotesta non è vita da durare,
Bisogna in questo mondo hauersi cura;
Lassa cotesta vita caro figlio
Ritorna a casa, e piglia il mio consiglio.

An. Vuoi tu priuarci della nostra pace,
Con le tue falsità, che ci proponi.

Ipo. Le mie parole son tutte verace,
Non già come le vostre, Pitocconi.

An Ah serpentina, e ria lingua mordace,
Tu sei la madre degl' Hippocritoni.

Ipo. Io son la madre de' figliuoli miei
Della Superbia, e di quegl'altri sei.

Cor.

Cor. Hor chi sei tù, che mi vienî à tentare;
Nemica sei dell' humana natura.
Dimmi, doue imparasti à ciarlatare
Hipocrita, maluagia creatura,
Il mio bastone ti farò prouare
Su'l dosso sciagurata, iniqua, e fura.
Fuggi pur via, e volta in dietro il passo;
Tentatrice ben sei di Satanasso.

Ipo Credo, non mi farà molta vergogna;
Benche forzata sia di qui partirmi,
Hò colorito ben la mia menzogna,
Se creduta non l'han, che si può dirmi?
Ritentarli di nuouo non bisogna,
Per più mio scorno non vorran sentirmi;
Sarà meglio per me, ch'io vada via,
Pouera Volpacchietta Hipocrisia.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ipocrisia, Superbia.

Ipo. Patienza, non volendo a mio dispetto,
So stata conosciuta, a la buon' hora,
Così pensauo, e già l'haueuo detto.
Mà non ne voglio più, basta per hora,
Vn ruuido baston viddi in effetto,
Et io fuggendo non feci dimora,
Il Corpo bricconaccio sciagurato,
Mi si voltò come vn cane arrabbiato.

Sup. Oimè, che pena graue, e che tormento
Mi dà, ò Madre mia, cotesta nuoua,
Mi duol del vostro male, ond' io mi pento
Per ben che di pentirmi nulla gioua;
Hoggi chi mi darà tanto contento,
Ch'io sappia di costui, che si rimuoua,
E che ritorni nel primiero stato?
Oue da me sarà per sempre amato.

Ipo. Io non sò più che far figliola mia,
E perciò non mi vuò più tribolare,
Per ingannarlo vsai la furbaria,
E a pena cominciai a cicolare,
Che mi conobbe per Ipocrisia,
Pensa, ch' io mi sentij tutta tremare.
Quel tristo Romitaccio pitoccone
Mi volse chioccolar col suo bastone.

Sup. Non dubitate, ò cara madre mia,

Gl'

Gl'infernal tutti contro gli faranno,
Ritentar voglio ancora vn'altra via,
Accio gli venga adoſſo maggior danno,
Farò ben' io, che per opera mia
Reſtin preſi coſtor ſotto l'inganno,
Voglio gridare, acciò l'Infernal ſetta
Faccia ſopra di lor noſtra vendetta.

Io la Superbia ſono, io la Regina,
La Signora Auaritia è mia parente,
La Senſualità è mia cugina,
L'Inuidia è mia figliuola obediente,
Donna di gran valore è Zia Golina,
L'Ira è nepote mia fiera, e poſſente,
E la mia cara nonna Accidioſa
Dormendo veglia, e vegliando ripoſa.

La rabbia col furor porta lo ſdegno,
L'odio porta l'offeſa à chi l'offende,
Fraudar non vuò giàmai il mio diſegno,
Contro a chiunque di fuggirmi intende,
A tanto mio ſaper non manca ingegno,
Con varij modi a dargli pene horrende
Mentre ſi penſan di mandarmi al fondo,
Hò ben penſato dargli adoſſo il mondo.

O mondo, ò carne, ò più reo Satanaſſo,
Venite hormai dal tenebroſo Inferno,
Conducete coſtor lagiù nel baſſo,
Nel baratro infernal ſtian in eterno,
Incatenati ſian, ne muouin paſſo,
Sentin l'interno duol, ſentin l'eſterno,
Ne la fornace, al tenebroſo fuoco,
Fate che ſia il lor perpetuo luoco.

SCENA SECONDA.

Satano, Lucone.

Sat. LA mia Superbia, l'infernal Regina
Mi chiama con grandissimo furore;
Il dì, la notte, da sera, e mattina
Amar la voglio d'infernal' amore
Come Maestra della gran fucina,
La tengo dentro al petto in mezo al cuore,
Com'ella in Cielo a Dio per me fè guerra,
Così per lei la faccio all'huom, qui in terra.

Sò che vorrai, ò Capitan Luccone,
Essere a me fedele, e obediente.

Luc. Così fù sempre la mia intentione;
D'obedirt' io con tutta questa gente,
Vecchio, vitioso, astuto, praticone,
Fiero, crudele, brauo, e diligente
Sempre sò stato, e sò tuo seruitore,
Et esser vuò, se me n'andasse'l cuore.

Sat. Voglio, che la Superbia in tutti i modi;
Il mondo, e carne restin vincitrici,
E voi fedel, vostre possanze, e frodi
Vsate contro a quei nostri nemici,
Adoprate i più forti, e stretti nodi
Contro del Corpo, e l'anima infelici.
Come schiaui ribelli incatenati,
Crudelmente da voi sian tormentati.

Luc. Cose maggiori assai voi sentirete
Di questi ricchi, e di quei pouerelli,
Voglio satiarmi, e trarmi via la sete,

Ne voglio a questi perdonar, ne a quelli;
Farò il tutto, e presto mi vedrete
Con molti peccator nostri fratell,
Che hoggi viuon di vita di morte
Come noi caualier della tua corte.

Sat. Fate prima d'ogn'altro, il voler nostro,
Andate a tribolar quel rio Romito.
Luc. Il primo dì, che noi saltammo il chiostro
Del Cielo, sempre hò hauto l'appetito
Di fare eternamente il voler vostro,
Ne mai questo pensier mi s'è partito,
E se patir douessi mille morte
Han da seruirti queste gambe torte.

Sat. Hora io ti rinuntio, e maledico,
Se da mia parte non gli fai sapere,
Che scorticar lo voglio com'vn fico;
S'in queste mani mie lo posso hauere;
Ma s'egli vuol tornar mio vero amico
Nella mia Sedia lo farò sedere,
E gli farò mangiar de' cibi miei,
Che fò mangiare a Giuda, e a Farisei.

Luc. Da quel ch'io sono ti prometto, e giuro
Di far compitamente il tuo volere,
Perciò star ne potrai lieto, e sicuro
Senza sospetto alcun, senza temere.
Quand'in quel bosco solitario, e scuro
Giunto sarò, vuò fargli il lor douere,
Il naso, gl'occhi, la bocca, e la faccia
Pistar gli voglio come la vinaccia.

Sat. I Padri antichi, quei Romiti santi

Erano pieni di celesti doni;
A le vigilie, alli digiuni, a i pianti
Eran come fortissimi Sansoni,
Animosi venian come Giganti
Contra noi ferocissimi leoni;
E da flagelli lor noi spauentati
Fuggiuamo da lor come dannati.

Antonio Santo, quel vecchio Romito,
Col suo bastone mi cauò la voglia,
Dopò che m'hebbe tutto pesto, e trito,
Strappar mi volse questa lingua froglia;
Quando mi viddi a così mal partito,
Crepauo li dolor della gran doglia,
Perciò d'Antonio vò fuggendo il nome,
Che gliel promisi all'hor, ma non sò come.

Non sol per me, ma ançor per tutti voi,
Ne mi volse lassar senza tal patto;
Tutti color, tutti i deuoti suoi,
Che inuocan il suo nom' fuggiam di fatto,
Perche altrimente egli verebbe poi
A far questo Infernal regno disfatto;
Però vi dico, che quando sentite
Chiamar Antonio, subito fuggite.

Luc. L'arte, e l'officio mio è sempre stato
Andar tentando li Padri Romiti,
Con varij modi mi son faticato,
E n'hò fatti cader quasi infiniti.
Ditelo voi, che m'hauete premiato,
E li compagni miei tutti scherniti;
Hoggi dell'huomo chi vuol fare acquisto
Finga col buono il buon; col tristo il tristo.

Sat. Quel ch' hor io dico, fallo prestamente,
Li tuoi soldati metti in ordinanza,
Acciò veda, e conosca questa gente,
L'antico modo della nostra usanza,
Il tamburino fà che stia auertente,
Ch'al suon di tromba non faccia tardanza,
Il Sergente, l'Alfiere, e'l Caporale,
Faccino a gara a chi può più far male,

Luc. Prima che tramontar si veda il Sole,
Vuò fare il tutto, e lo vuò fare à un tratto,
Sat. Più non bisogna dir tante parole
Vanne pur via teste veloce, e ratto.
Luc. Prima ch' io parta, con vostra licenza,
A voi mi raccomando, e fò partenza.

SCENA TERZA.

Superbia, e Lucone.

Luc. REgina nostra, signora d'Auerno,
Il gran Satan à voi m'ha qui mãda-
Per dar aiuto, soccorso, e gouerno (to
Alla Corona del vostro alto stato.
Io colui sono, che veggio, e discerno
L'huomo, che vuol cadere nel peccato.
Con inganni, bugie, arte, & ingegno,
Molt' alme fò venir giù al vostro regno.

Sup. Ringratio il mio gran Rè del suo fauore,
E voi venuto qui per darmi aiuto,
Et ancor ch' hoggi à me creschi il dolore,
Siate per mille volte il ben venuto.
Che se cauar mi si douesse il core

 Da

Da crudel fiera, ouer da ferro acuto;
Pena non sentirei, quant' ho sentito,
Che non torni da me quel mal Romito.

Luc. Non dubitare cara mia Signora,
Se queste forze mie posso adoprare,
Che non ve lo ritorni hoggi a buon' hora,
E'l tutto con prestezza penso fare;
Andate in casa, e non vscite fuora,
Ch' al mio ritorno vi possa trouare.
Sup. Io vò. *Luc.* Et io andarò col mio furore,
E tornerò col mio, e vostro honore.

SCENA QVARTA.
Lucone, Corpo, Anima.

Luc. CHe far volete in questa selua oscura
Casa di ladri, & animal siluestri,
Tal'hor potreste per mala sciagura
Offender Dio trà questi luochi alpestri.
E se tu caschi, chi ti hauerà cura,
Chi ti dà mano in tal luoghi forestri,
Doue non sono altro, che rupi, e sassi,
Ti aiuteran qui forse i lupi, e i tassi?

Voglio gridare, & alzar la mia voce
Per spauentar costor, che fanno il sordo.
Cor. Aiutaci Signor per la tua Croce,
Acciò fugga da noi quest' empio ingordo.
Luc. Non ti segnar con coteste armi atroce,
O sciagurato Romito balordo
Soffrir non posso più, ò cruda sorte,
Vo via, ma tornarò alla tua morte.

SCENA QVINTA.
Corpo, Anima, Patienza.

Cor. CLementissima madre dolce, e pia
Ricorro a te per il tuo gran fauore,
Perche senza il tuo aiuto, in questa via
Sarei perduto, e farei grand' errore;
A te però ne vengo, ò madre pia,
Che sei refugio d'ogni peccatore,
Prega per me, perch' io, com' hora soglio,
Santa Maria mai sempre cantar voglio.

An. Caro Signor del Ciel, chi potrà mai
Fuggire i lacci del gran Tentatore?
Aiutami Signor, ch' in te sperai,
Donami per aiuto il tuo fauore,
Acciò possi fuggir gl' eterni guai,
Confuso resti poi l'insidiatore,
Mandami Signor mio per tua clemenza,
L'humil deuota, e santa patienza.

Pat. Vengo dal Padre Dio per consolarui,
A voi mi manda con si buone nuoue,
Non mai vi lassarà per aiutarui,
Fermate in lui 'l pensiero, e non altroue,
Perseuerate senza diffidarui
Sempre dal Cielo ei le sue gratie pioue.
Il patiente per la sua vittoria
Riceue il premio nell' eterna gloria.

Alma non dei temer, ne spauentarti
Mentre ch' al pio Signor sarai fedele
Brama per amor suo d'affaticarti

Se vuoi dell' amor suo gustar il mele,
Se trauagliata sei, deui allegrarti.
Lascia il proprio volere, e le querele,
Cosi de' tuoi nemici harai vittoria,
E dal gran Padre Dio l'eterna gloria.

L'huomo christiano sempre star douria
Intrepido, costante, & animoso,
La notte, il giorno, in casa, fuori, e'n via,
Come soldato, e Caualier famoso.
E non temer d'alcuno, ancorche sia
Il tartaro infernale, & orgoglioso,
Il patiente, l'humile, e'l verace
Salirà al Cielo. A Dio, vi lasso in pace.

Cor. Manda le gratie sue il grande Dio
Sopra colui, che aspettando le spera,
Il figliuolo non teme il padre pio,
Aspetta da mattina infino a sera;
Et io voglio aspettar, che spero anch' io
Dopo l'inuerno goder primauera,
Da le vane fatiche de sto mondo
Spero salir al ciel lieto, e giocondo.

Mi doglio del peccato, che mai farlo
Io non doueuo contro il Creatore,
Seuri (quel ch'hora dico, e quel che parlo,
Viene dalle cauerne del mio core)
La coscienza mi sento, e come il tarlo,
Va rosicando per di dentro, e fuore,
Ma pure il buon Giesù mi dà conforto;
Che vuole il peccator viuo, e non morto.

An. Lodato sempre sij, ò mio Signore,

Che

Che di tal peccatore hai fatto acquisto,
La tua gran carita, l'ardente amore
Tocco gli ha'l cuore, onde s'è tosto auisto
Del suo graue fallire, e del suo errore,
Ne stà tutto dolente, mesto, e tristo,
Sol si rallegra di si buona nuoua,
Che del peccato suo perdon ritroua.

Ecco Sposo diletto del mio core,
Giesù dolcezza mia, non lo lassare,
Donagli gratia di sincero amore
Sin'alla fine, senza mai errare,
Il tuo seruitio faccia con feruore,
Ne possa mai indietro ritornare.
L'huomo, che torna indietro per disegno
Di Dio perde la gratia, e l'alto regno.

SCENA SESTA.

Mondo, Demonio, Carne, Corpo, Vanagloria, Anima.

Mon. O Corpo amico mio, che pensi fare?
Tu hai abandonato i miei fauori,
Pero ti voglio tanto tribolare,
Che ti farò morir di mali humori,
Partito sei da me, non sò à che fare,
Sempre t'hò dato piaceri, & honori,
Tu m'hai lassato con tanto disgusto;
Tentarò far, che non sij santo, ò giusto.

Deh vieni Tentator della natura
Dal crudo albergo, doue deui stare,
Vien presto, lassa gire ogn'altra cura,

Perche

Perche tardando ci potria scappare;
Però non lo lasciamo, habbiamo cura,
Ei sol non potrà contro a noi durare,
Diamogli tentation gagliarda, e forte,
Che si disperi, e poi si dia la morte.

Dem. O mondo amico mio, io voglio fare
Cose merauigliose, opre di fuoco,
Ecco frà lacci lo voglio intrigare,
Che lo farò cascare in qualche luoco,
E se non basta, gli voglio suegliare
La propria carne, che gli accenda il fuoco;
Così risoluo senza far tardanza,
Il pensar le malitie è mia vsanza.

Car. O Corpo io ti saluto da douero;
La buona vita tua assai mi piace:
Che non potrai durar, questo è ben vero;
Siche mi penso non harai mai pace;
E meglio à passo lento ir pel sentiero,
E starsi all' ombra mentre il Sol più sface;
Ma tu l'hai presa in fretta di tal sorte,
Che non so ben veder se starai forte.

Cor. Eccomi cinto da tre gran guerrieri,
Il serpe antico, la vil carne, il mondo,
Venite pur come vi pare, altieri,
Ecco non vuò fuggir, non mi nascondo;
O quanti scelerati, e rei pensieri
Vengono a me dall' Infernal profondo,
Et io non temo, perche 'l mio Signore
Sarà dentro al mio petto, entr' al mio core.

Dem. E questo il premio, che mi vien donato
Dall' aspre mie fatiche di tant' anni

Hor

Hor che pensauo hauerti guadagnato
Per diuersi trauagli, e duri affanni?
Marauiglia non è, se son forzato
Farti nuoui lacciuoli, e nuoui inganni
Lassar non voglio mai queste catene.
Fin che dannato all' Inferno ti meni.

Mon. Segui pur tentator di tribolare
Questo corpaccio iniquo, e traditore;
Dem. Hor hora te lo voglio castigare
Come ribaldo, ingrato, malfattore.
Mon. Fà prestamente quel che tu vuoi fare,
Che s'ei fuggisse, saria graue errore.
Dem. Non dubitar, che gli farò vn bel gioco
Di fumo, di fetor, di fiamma, e fuoco;

Hò già pensato vna nuoua battaglia
Contro di te maluagio, iniquo, ingrato,
Che non ti stimo quant' vna vil paglia,
A far che'l viuer tuo sia disperato
Chi mi potrà vietar, ch' io non t'assaglia
Con questi graffi, e facci mio dannato?
Quando tu mi vedrai di fuoco cinto
Sarai dal gran timor confuso, e vinto.

Questi vasetti così ben dorati
Ciascuno è pieno del proprio liquore;
Da voi vorrei, che fussero gustati,
O digratia, sentite il vago odore;
O che fragantia, ò gentil profumati,
Che gusto, che dolcezza, ò che sapore?
Se del peccato gustar non volete,
Gustate almen del ben, che fatto hauete;

Questo gran libro, che in mie man vedete,

Per

Per me fù ſcritto, e da voi raffermato,
E però denegarlo non potete,
Non dite, ch' io giamai v'habbia forzato:
Quiui ſta ſcritto quel che detto hauete,
E quello ancora, ch' hauete penſato;
In queſta parte ſtà quel che faceſte,
Et in quell' altra, quel che far voleſte.

Hora ne voglio andar per ritrouare
La Vanagloria cara giouinetta,
Ma parmi di vederla paſſeggiare
Coſi leggiadra, forſi che m'aſpetta;
Son certo, ſe potrà, che lei vuol fare
Che lui ſen' glorij, ma ſe ſi diletta
Della preſente vità in cui s'infraſca,
Lo farò poi ſaltar di palo in fraſca.

Van. Parmi ſentir lodar di quà d'intorno
Della mia gioventù, vaga bellezza,
Credo, che non ſi troui nel contorno
Chi ſia ſimil' à me di tal fattezza;
Ne ſi troui giamai, ne ſi trouorno
Donne di tal virtù, di tal fortezza
Come ſon' io, che ſon la Vanagloria,
Che de' ſeguaci miei tengo memoria.

Dem. Io ſon venuto a te ſol per menarti
Ad vn, che m' ha laſſato, come triſto,
Credo, che non biſognarà inſegnarti
Ne voglio hora con te eſſer già viſto.
Potrai, come tu ſei ſola, inuiarti
E sforzati di far ſi buon' acquiſto;
Se ſto Romito ſuperar non puoi,
Non ti partir, che ti vogliam frà noi.

Van.

Van. Lassa la cura a me, lassa il pensiero,
Ma vièn dietro di me, ne ti scoprire.
Dem. Hor parmi, che trouato habbi il sętiero
Voglio venir pian pian sol per sentire,
Van. Farò come fà in barca il buō nocchiero
Quando nell' alto mare ei vuol salire;
Alza le vele al desiato vento,
E spera ritornar lieto, e contento.

Quei nemici crudeli vostri auersarij,
Pur sempre hauete superati, e vinti,
Bench' apparsi vi sian con modi varij,
Voi sete diuentati più feruenti
Al desiderio lor foste contrarij,
Hora potete star lieti, e contenti,
Per premio di cosi rara vittoria
Harete in terra pace, & in Ciel gloria.

La vostra Charità, Fede, e Speranza
Vi han fatto diuentar cosi perfetti,
La Giustitia, Fortezza, e Temperanza
Vi han dato le virtù, tolt' i difetti;
State lieti, e sicur con gran baldanza,
Poi che sete nel Ciel frà giusti eletti,
L'humiltà vostra è di tanto valore.
Che vi fà puri serui del Signore.

Cor. O che sciocchezze grādi, ò che chimere
Sento dentro del capo, ò gran rumore,
Da che fantasme, e mostruose fiere
Sento il petto stracciar, sbranarm' il core;
Ne fuor, ne dentro me son le miniere,
Che sian di prezzo alcun, ne di valore;
Come tu maledetta Vanagloria
Riuolgendo mi vai nella memoria.

An.

An. Crudele è di se stesso più che fiera;
Chi si gouerna dal tuo van giuditio,
Di trotto, di galoppo, e di carriera
Veloce se ne va al precipitio,
Come fè la Superbia empia guerriera,
Che nell'Inferno ha il più graue supplitio;
Chi di te Vanagloria empie la testa,
La vigilia farà, non mai la festa.

Car. Corpo diletto mio perche mi fuggi?
Non son' io quella che sempre t'amai?
Perche pena mi dai, perche mi struggi?
Forse tu morta veder mi vorrai;
Già che l'opere mie cotanto aduggi
Con l'aspra austera vita, che tu fai;
Hor se tu vuoi goder la mia bellezza;
Lassa Corpo fratel cotesta asprezza.

Cor. Misera, poueraccia, disgratiata,
Hai bocca tu di tal cosa parlarmi?
Balorda, stolta, matta, sciagurata,
Col tuo velen vorresti attossicarmi,
Dal troppo vino ti sei imbriacata,
E poi venuta sei quà a tentarmi,
Parteti pur da me Donna maligna;
E vanne a lauorar vn' altra vigna.

SCENA SETTIMA.

Carne, Senso.

Car. NOn posso senza dir, senza parlare
Scoprirti il duol del mio affannato
Però cō attention stāmi ascoltare (petto,
E me

E me riguarda con pietoso affetto,
Che breuemente ti vuò raccontare
Tutta la pena mia in vn concetto,
Se fui nutrita dal diletto mio,
Com' hor senza piacer viuer poss' io?

Pouera me afflitta, e disgratiata,
Ch' vn sol desio mi fà diuersi danni;
Io credo, che nel mondo non sia nata
Creatura, che porti questi panni,
Più dolente di me, più appassionata,
Cinta dal rio pianeta degl' affanni,
Come son' io, che dal vago piacere
Fù sempre defraudato il mio volere.

Ser. Cara sorella mia tu hai ragione
Di lamentarti, e di dolerti assai.
Degna sei tu di gran compassione,
Et io lo sò, perche quando passai
Tutta sentij la tua buona intentione,
E lagrime, e sospir per te versai
Per tenerezza della tua disgratia,
Che non hai fatto mai tua voglia satia.

Car. Dapoi, ch' io son delusa, e abbandonata
Voltarò 'l passo oue la fantasia
Mi guida, come cieca, e disperata
Donna, ch' errando và la dritta via
Dolente, afflitta, mesta, addolorata,
Ch' in se stessa non sà, che far douria
Per ritrouare il suo perduto bene
Carca d'affanni và, colma di pene.

Hora voglio di quà presto partirmi

Per rinouar le mie inuecchiate pene
Con le mani, e co' denti vuò ferirmi
I nerui, l'ossa, la carne, e le vene;
E così lacerata sepellirmi,
Come dannata, e priua d'ogni bene,
Poiche pur vedo essermi dato in sorte
Viuer così d'vna perpetua morte.

Sen. Deh scaccia fuora via ogni paura
Gentil Signora, e non voler temere,
Potrebbe vn giorno forse per ventura
Tornarti a casa; e chi lo vuol sapere
Ch' egli non stia a piè delle tue mura
Per sentir il desio dello tuo cuore?

Car. Poiche mi dai così buona speranza,
Andiamo a riposarci alla mia stanza.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Amor proprio, Senso.

Am.p. O Senso mio cariſſimo fratello
Tu ſij per mille volte il bē troua-
La natura non può far col pennello (to,
Vn ritratto di te così garbato,
Fai tu forſe hora l'arte del macello,
Che così graſſo ſei, sì delicato?
Perche tu dormi, mangi, e beui aſſai,
Quanto più creſci, più bello ti fai.

Sen. Amor mio proprio ti voglio narrare
Quello, che in vita mia ho ſempre fatto,
Di dormire, di bere, e di mangiare
Son ghiotto, come gl'è del peſce il gatto;
E mentre viuo così voglio fare,
Se ben credeſſi di gire all'accatto;
Mi piace l'hoſte, mi piace il macello,
E però ſon sì graſſo, freſco, e bello.

Am.p. Senſo non ci vogliamo diſperare,
Ch'a pari noſtri non mancan partiti,
Careſtia non è già di ſecolari,
Però laſciamo andar queſti Romiti,
Ogn'vn di noi ſi puote contentare;
Poiche tant'altri a noi ſi ſon'vniti;
Già che contro à coſtor non gioua l'arte,
Andiamo altroue à giocar alle carte.

SCENA SECONDA.
Vanità, Mondo, Diletto.

Van. SOn molte dõne assai golose, e ghiot
 Io più d'ogn'altra, e però besseggia
 Son da costor, che stan frà selue, e grott
 Ma spero al fine di questa giornata
 Quando mancato il dì, verrà la notte
 Veder lui morto, e l'alma trauagliata,
 Altra mercè non merta il lor seruire,
 Che dolorose pene, empio martire.

Hora voglio di quà andar cercando
 Se'l Mondo mio fratel posso trouare;
 E raccontarli vò tutto il mio danno,
 Acciò mi dica quello c' hò da fare,
 E quel che deuo dire, e come, e quando
 E al suo parere me ne voglio stare;
 Perche son giouinetta fresca, e bella
 Ei mi consigliarà come sorella,

Buon giorno Mondo mio caro fratello
 Per mille volte tu sij ben venuto,
 Io voglio raccontarti tutto quello,
 Che poco tempo fà m'è interuenuto.
 Vn giouinetto di poco ceruello
 Dopò che ha fatto quel ch'egli ha voluto,
 Perche sapeua ch' ero sua sorella
 M'ha discacciata come furfantella.

Mon. Ritorna in casa, e statti allegramente,
 Nè più di fatti suoi voler parlare.

Van. Io l'hò tenuto sopra queste braccia,
Et appoggiato al petto sopra il core,
Gli lauauo le mani, e poi la faccia,
Che posto haueuo in lui tutto il mio amo-
M'ha discacciato come vn'asinaccia, (re
E l'hò seruito in casa, dentro, e fuore;
Che gli possa cader di bocca i denti
Tant'à gl'amici, quanto à suoi parenti.

Mon. Hò imparato questo nelle scuole,
E dal mio vecchio hò inteso raccontare
Parlar si deue con buone parole,
E trà li denti ritener l'amare,
Per poter dir tal'hor, com'altri vuole;
E li negotij altrui spesso intrigare,
Con le parole buone, e tristi fatti
S'ingannano ben spesso i sauij, e i matti.

Van. Adesso voglio in casa ritirarmi
Nè qui vista sarò, ne più sentita,
Pian pian caminarò per non straccarmi,
Che i'resca mantener vuò la mia vita,
Quando stanca sarò voglio posarmi
Poiche son grassa, e molto ben vestita,
Queste mie gioie pesan di tal sorte,
Che portar non si pon dopò la morte.

Mon. Hò ricercato, e cerco, e non si troua
Altri ch'acciechi l'huom, com'il diletto,
Ogn'vn lo sà, che l'ha prouato, e proua,
Perche toglie il giuditio, e l'intelletto;
Quando il vecchio peccato si rinnoua
Fa partorire il vitio al casto petto,
Che getta a terra i buon desij del core,
Così l'alma immortal viuendo more.

E però amatissimo diletto
Con la tua cortesia, e gentilezza
Fà sì che'l corpo stia sempre soggetto,
Al tuo voler, ma con piaceuolezza,
Accio che'l mio desio veda l'effetto,
Con tuo piacere, e mia vera allegrezza,
All'hora allegramente star posso io,
Quando fà l'huomo il tuo volere, e'l mio

Dil. Io non hò perso al tutto la speranza,
Che se non seruo, non mi son partito,
In casa me ne stò dentro vna stanza
Mentre che'l mio voler fata impedito;
Ho costumato star questa creanza,
Accio che'l mio desio venghi adempito,
Che s'aspettar douessi più d'vn'anno,
Non partiro da lui, se non l'ingạnno.

Mon. Son stato, e sarò amico vniuersale
Di chi hà fatto, e farà il tuo volere;
Sò allegro, bello, fresco, e giouiale,
E tutto immerso, e dedito al piacere,
Tutto lasciuo, e più che sensuale,
Mi piace l'otio, le pompe, e'l godere,
E così voglio viuere, e morire
Con tutti quei, che mi vorran seguire.

Dil Io ti voglio seguire in ogni parte,
E viuo, e morto, sin dentro all'Inferno,
Con ogni mio sapere, industria, & arte,
Il dì, la notte, la state, l'inuerno,
Al dispetto di Giuda, e delle carte,
E di chi mi fà ingiuria, oltraggio, e scher-
Mon. Andiamo via senza far più dimora, (no.
A cena, perche è tardi, e passa l'hora.

Dil.

Dil. Gli huomini tutti mancaranno, pria
Che mai la Vanità manchi, o'l Diletto,
E la Superbia la signora mia,
E l'Amor proprio, e'l Senso giouinetto,
La non mai satia Gola, e Carne mia
Faran contro di me diuerso effetto,
Hor che son derelitto, e abbandonato,
Afflitto partirò disconsolato.

SCENA TERZA.
Corpo.

PAdre del Ciel, che dal più alto seggio
Stai riguardando me vil pouerello,
Vedi l'orgoglio fier; senti 'l dispreggio
Di Satana crudel, iniquo, e fello,
La carne, il mondo d'ogni vitio peggio
Far mi vorrian com'essi, a te ribello,
Hor venga quanto prima a far la gratia,
Digiuno il lor desio mia voglia satia.

SCENA QVARTA.
Gratia.

IO son la Gratia dal Cielo mandata
All'anime fedeli del mio Dio,
In ogni tempo, e luoco apparecchiata
Stò sempre per chi hà 'l cuor humile, e pio,
Disposta, risoluta, e preparata
Son per chi mi ama con ogni desio;
Ma chi mi vuole, e chi stà nel peccato
Non mi haurà mai, e si morrà dannato.

Gl' iniqui peccator sfrenati, e ſciolti
Ch' altro non guſtan, che cibi di morte
E come ciechi, ſciocchi, pazzi, e ſtolti
S'inebriron di veleno amaro, e forte,
Che per diverſe parti, e luoghi incolti
Gli fan girar per vie fangoſe, e torte
Che fanno a peccatori i lor delitti?
Morir dannati, addolorati, e afflitti.

Qui appariſca il Peccato.

Ecco il Peccato ſignor delle gente
Chi ſerua gli ſi fa, chi ſeruitore,
Chi fratello, chi amico, chi parente,
Tutti o poco, o aſſai gli fanno honore;
S'afflitto lo vedete, e ſtar dolente
N'e cauſa il verme che gli rode il core,
Qual' e lo ſtimol poi della conſcienza
Che crucia il peccator con violenza.

Il Peccato caſchi all' Inferno.

Il Ribello ſuperbo, altiero, e ingrato
Che và tentando l'huom per dargli morte
Col maledetto vitio del peccato
Per poter poi dentr' all'infernal Porte
Gettarlo, acciò ch'ogn'hor ſia tormentato
Da quell' iniqua, e moſtruoſa corte;
Chi vuol da lui fuggire, e ſuoi tormenti
Fugga il peccato, come da ſerpenti.

All' huomo è manifeſto, chiaro, e noto
Ch ogni alma ſtar ſi deue vigilante,
Ma chi ha promeſſo a Dio, e fatto voto
Deue

Deue esser più fedele, e più osseruante,
Chi sta col piè sopra 'l fangoso letto,
Non corra come cieco, pazzo, errante,
Ma torni il passo indietro, com'anch'io
Faccio di qua per ritornare a Dio.

SCENA QVINTA.
Anima, Satanasso, Corpo.

An. O Padre nostro eterno Creatore
Ti lodo, ti ringratio, e benedico;
Chè con la gratia del tuo santo amore
Hai discacciato via l'empio inimico,
Et il peccato horrendo traditore,
Falso, bugiardo, d'ogni vitio amico.
Giù nell'inferno s'è precipitato,
Per tormentar il Peccator dannato.

Non permetter Signor, che più già mai
Il Corpo torni alla sua mala vita,
L'intrinseco del cuor conosci, e sai
Della tua pecorella hora smarrita;
O buon Pastor perche non vieni hormai
A tor di questa, e trarmi all' altra vita;
Acciò ch'al fin dopò senz' alcun velo
Possa col corpo mio fruirti in Cielo.

O come il tuo pensiero è folle, e tratico
Se pensi di passar sotto il criuello,
Come si vede che tu sei mal pratico,
E che stumato in aria ti è 'l ceruello,
Se credi per andar per vn saluatico
Monte, si brugi il vecchio bastardello

Doue hò notate tutte le tue colpe,
Ne può colomba diuentar la volpe.

Tu Corpo al fine farai fcorticato,
Quando io vorrò all'Inferno ftrafcinarti,
Iui dell'opre tue farai premiato,
E con pene maggior vuò tormentarti,
Con quefto mio forcon farai infilzato,
Poi nell'ardente fuoco vuò gettarti,
E cotto che farai fopr'il carbone
Voglio inghiottirti tutto in vn boccone.

SCENA SESTA.

Carne, Corpo, Ipochrifia, Amor propri[o] Satana, Lucone, Anima, Angelo.

Car. IL dolor graue della pena mia
Spero ch'vn giorno tu lo prouarai
Come chi stà in lunga pregionia,
Colmo d'affanni, di meftitia, e guai,
Quanti ci son, che m'han cacciata via,
E che ftimorno non mi veder mai,
Ma quando poi nel crin l'hò afferrati
Qual bufali pel nafo l'hò menati.

Fermati alquanto, e fenti il mio parlare,
Non mi fprezzar, s'io fon cosi veftita,
Voglio col tempo ogni cofa laffare,
E quefta abbandonar per l'altra vita,
Vn'afpra penitentia voglio fare,
E non peccar mai più, fe Dio m'aita,
Romita voglio ftar con gran patienza,
Al tuo gouerno, alla tua obedienza.

Ouun-

Ouunque andrai, anch' io voglio venire,
Ne mai più in vita mia ti vuò lassare,
Io voglio teco viuere, e morire,
O male, ò bene, così voglio fare;
Mentre tu mori io mi vuò sepelire,
Acciò sopra di me tu venghi a stare,
Così ambidue senz' altra paura,
Viui staremo, e morti in sepoltura.

La speranza, ch' io hò mi dà gran fede,
Com' all' agricoltor le folte spighe,
Che per certezza afferma, e così crede
Ricorre il frutto delle sue fatighe,
Così creder vogl' io, & hauer fede,
Ch' vn giorno finiran queste mie brighe,
Sicome bramo per vie dritte, e torte
Viua seguir ti voglio, e dopò morte.

Io non posso pensar, ch' al fin vn giorno
Non ti venga di me compassione,
Viua mi gettarei dentro d'vn forno,
S'io tenessi contraria opinione,
Troppo gran villania, ingiuria, e scorno
Farei alla mia buona intentione,
Se non sperassi hauer quel che vorrei
Hora qualche gran male mi farei.

Perciò non voglio affatto disperarmi,
Ne darmi in preda alla malinconia,
Mentre che posso vuò sempre aiutarmi,
In casa, e fuori douunque mi sia,
E sempre cercarò di consolarmi,
E questa è la più buona, e dritta via,
Se in altro modo cercassi di fare,
Morrei di certo, e mi verre' a dannare.

Non ti paia il mio dir cosi gran cosa,
Ne'l desiderio mio cotanto vano,
Di me giouane, bella, e gratiosa
Vorrai priuarti, e star cosi lontano?
S'io cerco, e bramo d'esser la tua sposa,
Per qual cagion ver me sei cosi strano?
Credemi che ben presto hai da pentirti
Il dì quando sarà non vuò già dirti.

Ipo. Ben fia trouato lo mio pouerino
Afflitto, sciapinato, stracciatello,
Piglia per carità questo quattrino,
E prega vn pò per me, e poi per quello.
Disgratiato pouer contadino,
Lauorator d'vn' altro mio fratello,
Io ti vuò bene, com' a li miei figli
Perche mi par che tu gli t'assomigli.

Ascolta in carità quel ch'hor ti dicò,
S'io t'amo di buon cuor, saper lo puoi
Non hò voluto mai huom per amico,
Ch' io non fussi padron de' fatti suoi
Perche altramente gli harei fatto vn fico,
E poi detto gl'harei, questo è per voi,
Bisogna chi sta'l mondo cosi fare,
Chi viuer sempre vuol per non stentare.

Questa longa corona, che qui porto
La notte, e'l giorno più volte la dico,
E quando sò che qualchéduno è morto
In Chiesa l'accompagno, e benedico
Per dare all'alma sua maggior conforto
Tanto se m' è parente, quanto amico,
Et ad ogn vn racconto questa historia
Per buon essempio, e non per vanagloria.

Se

Se desinar vuoi meco stamattina
Vn pranzo saporito ti vuò fare
Digratia vieni, andiam' alla cucina
Doue potremo a lungo ragionare,
Poi chiamaro la mia cara Golina
Quale hà gran voglia volerti parlare
So che lei ti vuol dare vna camiscia
Da portar sotto a sta tonica biscia.

Cor. Credemi donna che venir non posso,
Perche men voglio all'Heremo tornare
Ipo. Oh pouerin? così gran peso adosso?
Pensa se tu finisci d'accattare
Sarà notte, se caschi in qualche fosso
Pur ti metti à pericol d'amalare.
Se t'ammali meschin, chi t'hara cura?
Nessun, e ti morrai sol di paura.

Cor. S'a Giesù piace, me ne voglio andare
Questa sera pel fresco al Romitorio,
E quando sarò giunto vuo cenare
In quel tugurio del mio refettorio,
Poi con silentio me nè voglio entrare
Nel santo mio, e diuoto Oratorio,
Finita l'orătion, se al mio Dio piace
Andrò à dormire, e riposarmi in pace.

Ipo. Mentre che hò vita non vuò più vederti,
Ne piu sentir il suon della tua voce,
E quel ch' hò detto, è sol per far saperti
Il superbo desio, mia voglia atroce,
Come donna crudel senza temerti,
Contro di te sarò sempre feroce,
E voglio farti così aspra guerra.
Finche posto t'hauro sepolto in terra.

Cor. Dimmi, sei quella donna, che pur dian
Simiglianti parole mi dicesti?
Sei forse hora tornata per gl'auanzi
Del mio bastone, ch'all'hora n'hauesti?
Ipo. Mio padre, e la mia madre erano lanzi
Faceuan le cestelle, e i bei canestri,
E mi donorno a vna Spagnola a balia,
Che m'alleuò, e m'accasò in Italia.

E non sò questa donna, che tu dice,
Son forastiera, e non son paesana,
Mi chiamo per buon nome la Clarice,
Legitima figliuola di Lucana,
Nipote sono di nonna Felice,
Che fù sorella di mia zia Befana,
Hora che sai di che gente son nata
Pentiti pur d'hauermi minacciata.

Cor. L'opera tua mi dice quel che sei,
E però ti vuò qui sola lassare.
Ip. S'io potessi far quello ch'io vorrei,
Con queste mani ti vorrei strozzare;
Ma perche attender voglio a' fatti miei,
Hò risoluto di lassarti andare,
E non mi curo della tua partita,
Dice il prouerbio, che chi ha tẽpo, ha vita.

Io son più volte stata a ste batoste,
E sempre hò guadagnato qualche cosa,
E quando a piedi, e quando per le poste,
D'ogni mio bene son stata gelosa,
Io mangio la mierolla come croste,
Chi mi vedesse gli parria gran cosa,
Quando mi trouo con tale appetito
Il cor mi mangiarei di quel Romito.

Chi delle sue fatiche perde il frutto,
Che ricolta farà delle parole?
Hò pieno d'ogn' intorno il mondo tutto
Di nobiltà della mia cara prole;
Piena hor di pianto, di mestitia, e lutto
Mi vedran tutte, ahimè, le mie figliole.
Creatura non vuò che possa dire,
Ch'io viua con paura di morire.

Am p. Sent' vna voce, e parmi, ch'ella sia
Di donna afflitta, mesta, addolorata,
Qualche cosa di mal per la fe mia
E interuenuta a quella disgratiata,
Voglio cercar di quà per questa via
Per sapere chi sia, che cosa è stata,
La voce hò inteso, & hor l'hò conosciuta,
Suocera dimmi il ver, sei tu caduta?

Ep. Sò andata per volermi consigliare
Delli trauagli miei con quel Romito,
Credeuo mi douesse consolare,
E ragionarmi d'alcun buon partito.
Hor che son vecchia non so che mi fare,
Pouera forestier' senza marito,
Lui mi s'è volto com' vn rio villano
Con parolaccie, e col bastone in mano.

Se d'altro mal non muoio, che vecchiaia,
Ad ogni gente voglio dar che dire,
Se comprar mi potrò cotanta saia
Di color bigio mi voglio vestire,
E non far sempre com' è 'l can ch' abbaia,
Che fà la preda di lontan fuggire,
Se vesto il bigio, e se porto il cordone,
Forse mi crederanno le persone.

Am. p. Con tutto il core, e più che volentier
Per amor tuo mi voglio affaticare
A trouarti denari, che l'al'tr' mieri
Me lo diceui, io ti venni a trouare,
Perche allor non mancauano banchieri,
E promesse da farteli imprestare
Pure al guadagno corre ogni persona,
Siche va in Chiesa a dir la tua corona.

Io sono il proprio amor che mai non dorme,
E vigilante stò per non dormire
Chi vuol seguir delle mie opre l'orme
Sempre appresso di me douria venire
Et ascoltare, e sentir le mie norme,
E con piaceuolezza a me seguire
E chi farà tutto quel, ch'io li dico,
Mio fratello sarà, mio vero amico.

O sia religioso, o secolare
Per maggior gloria sua, e mio fauore
Voglio l'opere sue sempre lodare
E sempre amarlo con tutt' il mio core
E darli tutto quel, che può bramare,
Ancorche fusse indegno del mio honore
E di più gli farò publica scritta
Di riuerirlo, e dargli la man dritta.

Satana Imperator del grande Inferno,
Ricco d'oro, di gente, e di gran stato,
Se pria non staua sotto al mio gouerno,
Ben visto non saria, ne tanto amato,
Ne huom, ne donna, credo ch' in eterno
L'nauria temuto mai, ne apprezzato
Com'hor la notte, il giorno, a ciascun hora
C'è chi l'ama, lo serue, e chi l'adora.

La

La Carne è ben famosa, e gran guerriera
Che riporta ad ogn' hor sì ricche spoglie
Che quando leua il peso alla statera
Della ragione, all' huom turba le voglie;
Però arrabbiata, velenosa, e fiera
Si mostra a chi d'opporsi impresa toglie,
Perche co' panni miei spesso si cuopre
Pria con pensier, poi fa peccar con l'opre;

Ipo. Chi vincer vuole il suo nemico in guerra
Bisogna hauer ingegno, e saper fare;
Ho caminato per tutta la terra
Et ho solcato in ogni parte il mare
Non hò trouato mai chi apra, e serra
La bocca dolce con le fauci amare,
Come facc' io, che son l'Ipochrisia
Che fò di tutte l'arti mercantia.

E più d'vn' anno e non sò quanti mesi,
Ch'io m'ammalai per mia cattiua sorte;
Le buone genti di questi paesi,
Mi hanno campata, e tolta da lla morte;
Quando mi cauai sangue, all'hora cresi
Vicir di questa vita amara, e forte,
E all' hor feci pensier di mutar vita,
Mangiar del buono, & andar ben vestita.

Sat. E tanta vil quest' humana natura,
Che non può da per se sola aiutarsi,
Sprezza i precetti, e del Ciel non si cura,
Fugge il patire, e vuole in otio starsi,
Con inganno, rapina, e con vsura
Toglie quel d'altri, e non può mai satiarsi;
E pure Iddio sotto a gl' Imperi suoi
Ne tien tal cura, e non la lassa a noi.

Luc. Io solo voglio andare ad assaltarlo
Questa sera di notte a qualch' hora,
S'addormentato il trouo, vuò pigliarlo,
Legato stretto senza far dimora,
Ma s'egli è desto, voglio spauentarlo,
Che fugga da quel bosco in sua mal' hora
E s'ei fugge, di dartelo sicuro,
O viuo, o morto ti prometto, e giuro.

Sat. Presso che morto con infamia, e scherno
Fà ch' almeno da te sia tormentato
La state al fuoco, & al ghiaccio l'inuerno
Ei senta i colpi tuoi per ogni lato;
E sotto al tuo dominio, al tuo gouerno
Stia come seruo, e schiauo incatenato.

Luc. Stà pur sicuro per quel che pols' io,
Che sia per sodisfare al tuo desio.

Mai mi ricordo d'essermi intricato
Nel mancamento della negligenza,
Perche mi sono sempre gouernato,
Con discreto giuditio, e con prudenza,
Quando da qualchedun son discacciato
Mi bisogna per forza hauer patienza,
Con negligenza mai, ne con pigritia
Ho saputo adoprar la mia malitia,

Hor perch' io possa far l'obedienza,
Da la tua maestà voglio vn fauore,
Prima ch' io parta dalla tua presenza.
La rabbia, e'l furor tuo ispirami al core,
Accio con l'opra mia, e tua potenza
Possa condurlo in sempiterno errore,
E con illusion possente, e forte,
Di piaceri, e d'honor, dargli la morte.

Car.

Car. Vn' altra volta mi ci vuò prouare,
Per veder se lo posso conuertire,
Se mi dà tempo di poter parlare,
E si compiaccia di starmi a sentire,
Con motti miei lo voglio seguitare,
E ne' pensieri miei farlo venire,
Se non consente, e mi fà dishonore,
Sentirete le strida, e'l gran rumore.

Hò sempre hauuto questa buona fede,
Ch' amar tu mi doueßi per amore,
A te stò sempre vnita, e'l mondo vede,
Ch'io t'accompagno, e t'hò donato il core
Se tu mi scacci, ogni persona crede;
O che sia per mia colpa, ò per tuo errore,
Fammi carezze, e poi fammi Romita,
E co'l tuo honore a me salua la vita.

Cor. Senti questa cicala furbacchiola,
Come sà dire? Brutta, ribaldella,
Sai pur, che quando t'hò da solo a sola;
Io ti sò gastigare poltroncella.

Car. Mentir te ne farei giù per la gola
Se tua compagna mi volesse in cella.

Cor Stattene a me, senza compaßione,
Hor hor ti vuò frustar col mio cordone.

An. O falsi ingannatori, e lusinghieri
Vedo, ch' al mio fratel fate gran torto,
Però fà Signor mio, che i lor pensieri
Non vadin mai al desiato porto.
Ecco il trionfo, ecco gli aiuti veri,
Ecco l'Angel di Dio nostro conforto,
Vi mandarà ei solo al vostro luoco,
Per sempre starui nell' eterno fuoco.

Ang.

Ang. O maledetti, iniqui, e ribellati
Al gran fattor del Ciel nostro Signore,
Andate al vostro luoco trà dannati
Lassate star costui che dell' errore
Pentito s'è, e piange i suoi peccati,
E perdonato gli hà 'l suo Redentore.
Però vi dico andate al basso Inferno,
Per star mai sempre nel gran duol'eterno.

Si poco conto ne fà l'otioso
Del tempo che da Dio gli vien donato,
Non conoscendo il dono pretioso
Vassene vagabondo, e spensierato
Più delle volte à se stesso noioso,
Come nel precipitio del peccato;
Chi perde il tempo pretioso, e santo
Starà per sempre nel perpetuo pianto.

Il grande Imperator, soprano Dio
Mi manda a voi per vostro difensore.
Ne io vi lasserò mentr' il desio,
Harete volto al vostro Redentore
Il qual risguarda il cuor diuoto, e pio
Del Ciel, e della terra Creatore,
Hor' a lodarlo farete feruenti
Non pigri, sonnacchiosi, e negligenti.

SCENA SETTIMA.
Anima, Corpo.

An. FRatel mio caro l'otio mi dispiace
Perche'l suo vitio vuol tirarci al fōdo
Il serpe vuol condurci alla fornace,
Priuar ci vuol di vita il cieco mondo.
Bisogna corpo mio esser verace,

Humile

Humile, patiente, casto, e mondo;
L'oratione, il digiuno, e l'essercitio
Vincono il mondo, il tentatore, e'l vitio.

Manda Signor dal Ciel in mio fauore
La santa destra tua che vinse il mondo,
Acciò possa scacciar, e mandar fuore
L'infernal bestia, la vil carne, e'l mondo
Quai mi vorrian graffiar come l'Astore,
Et io come Augelletto mi nascondo
Sotto la croce del mio Capitano
Stendardo, e Duce del vero Christiano.

Cor. Porgi li prieghi tuoi Madre diletta
Al gran Padre del Ciel nostro fattore,
Et al tuo Figlio Madre benedetta,
Giesù mio dolce, e vero Redentore,
Lo Spirto Santo, che spira, e diletta,
Ricrei con l'amor suo l'afflitto core;
Ricorro dunque a te Signora nostra,
E tu benigna a me sempre ti mostra.

SCENA OTTAVA.

Angelo.

VI benedica il gran Signor del Cielo
O anime diuote, à Dio si care,
La legge custodisca con gran zelo
Chi dopo morte si vorrà saluare
Frena l'affetto, e leui a gl'occhi il velo;
Come ferma volontà di mai peccare,
Serbi nel proprio petto vn tale auiso,
A Dio, a riuederci in Paradiso. Amen.

Il Fine.

LAVDI SPIRITVALI
Del
PELLEGRINO ROMITO.

A
GIESV.

IESV car mio Signore
Senza te come farò?
Venga presto il santo amore
Altramente mi morrò,
Io non so altro che fare,
Con il pianto mi starò,
Non mi posso mai quietare,
Sol da me non viuerò;
Non volermi abbandonare,
Ch'io per me mi perderò,
Quando poi vorrò tornare
Nella strada, non saprò,
Sempre mai ti vuò pregare
Perche sei il mio Signore,
Non volermi discacciare,
Come pouer seruitore
Io confesso il grand' errore,
Che hò commesso nel peccare,
Mi consumo di dolore,
Ne mai più lo voglio fare,
Non permetter nel furore
Di volermi castigare,
La pietà del s nto amore
Venga a me, che stò aspettare.

Al medesimo.

Giesù diletto amore
Tu sei cor del mio core,
E vita di mia vita
Sei tu bontà infinita,
Lume degl' occhi miei
A te venir vorrei.
Ogn' hor vado cercando
Morire come, e quando,
Quando morir potrò
Signor cercando vò,
Lume &c.

Sarà ben mio piacere
Quando fia tuo volere,
Senza far più dimora
Morir per te ogn' hora.
Lume &c.

Di morte obbrobriosa
Penale, e dolorosa,
O singolar fauore
Morir per te Signore,
Lume &c.

Le piaghe più mortali
Mi seruirian per ali,
Con quei l'anima mia
Al Ciel volar potria,
Lume &c.

Signor per tua pietade
Fammi tal caritade,
L'alma non resta satia
Se non ottien tal gratia,
Lume &c.

Quella

Quella maggior ferita
Mi daria eterna vita,
La qual mi separasse
Da ste miserie basse,

Lume &c.

Quando verrà quel giorno,
Che a te faccia ritorno
Quest' anima meschina
Pouera Pellegrina,

Lume &c.

Amato mio Giesù
Hormai tirami sù,
Che dal tuo lieto viso
Riceua il Paradiso,

Lume &c.

Amen Giesù Maria,
Ch' al Ciel tutti n' inuia,
O Padre, e Spirto santo
Pon fine al nostro pianto,
Lume degli occhi miei
A te venir vorrei.

Al medesimo.

O Giesù Giesù Giesù
Signor mio non posso più;
Priuo del vostro aiuto
Pauento, temo, e mi rendo perduto.
L'empio nemico fiero
D'Inferno crudo altiero,
E fabro dell' inganno
Bramò il mio mal, e'l mio perpetuo dãno.
I corpo a me nemico,

E del

E del mio danno amico
Colmo d'orgoglio dice
A tuo mal grado ti farò infelice.
Et il mondo fallace
Sturbator della pace
Di vane pompe ornato
Trar mi vorrebbe a morir disperato.
La morte sagittaria
Tien teso l'Arco in aria
E con rabbia, e furore
Brama tormi la vita; l'Alma, e'l core.
Ecco i sette peccati
Di fuoco eterno armati
Che d'vna sol ferita
L'Alma priua riman d'eterna vita.
Fanno così gran mali
A miseri mortali
Che ben può dirsi morto,
Se ben è viuo, chi non viue accorto.
Cercan viuo pigliarmi
Con lusinghe, e guidarmi
In quell' horrendo loco
Fra mille pene, ne l'ardente foco.
Per chiuder poi le porte
De la tartarea corte,
E poter nell Inferno
Tormentarmi a lor voglia, e farmi scherno.
E questa infernal gente
Sfacciata, & insolente,
E piglia tanto ardire,
Che se non vince cerca sbigottire.
Al fango puzz' è terra
Si fa cotanta guerra?
E contra vn' homiciuolo

Vengono

Vengono a mille a mille, a stuolo a stuolo;
Et io sto sospirando
Tremante, e lagrimando
E tutto impallidito,
Come vil peccator senza partito;
Sol in Giesù mi affido
E di me non confido
Che come pazzo, e stolto
Vinto preso sarei, morto, e sepolto;
Giesù chiamo, è gli dico
Signor ti benedico,
Fammi costante, e forte
Contro Satana, Mondo, Carne, e Morte;
Giesù col tuo fauore
Fortifica il mio core
Accio vinca l'impresa
Col viuo amor de la tua fiamma accesa;
Ecco che da la Croce
Vscir sento vna voce.
Tien sempre armato il core
Di fede, di speranza, e del mio Amore;
Perseuera nel bene,
E non temer di pene,
Chi finisce con zelo
Non chi principia, è coronato in Cielo;

Al medesimo.

Giesù mio diletto sposo
Vita sei gaudio, e riposo,
Trionfo, gloria, e palma
Di chi'l cor t'ha dato, e l'alma,
Giesù mia fortezza, e scudo

Di chi ſtà ſpogliato, e nudo
D'ogn' amor vano, e fallace,
Per goder de la tua pace.
Gieſù mio dolce conforto
Di chi pate ingiuria a torto,
E voi loda, e poi ringratia
Chi l'offende, e chi lo ſtratia.
Gieſù mio vnico bene
Di chi pate per te pene
D'ogni picciolo tormento
Dai grandiſſimo contento.
Gieſù mio vera bellezza
Di chi ti ama, e chi t'apprezza,
Chi offerua la tua legge
E Agnel de la tua gregge.
Gieſù mio vera ſapienza
Sei di chi non hà ſcienza,
Ne altro cura di ſapere,
Che far ſolo il tuo volere.
Gieſù mio gloria, e honore
Sei de l'huom, che per tuo Amore
Pateria più che dannato
Pria che fare vn ſol peccato.
Gieſù mio vera mercede
Di chi opra, ſpera, e crede;
Chi da tal virtù è lontano
Non è vero Chriſtiano.
Gieſù mio rocca ſicura
Chi ſtà in te non hà paurà,
Chi è fuor de le tue porte
Teme l'vn', e l'altra morte.
Gieſù mio lucerna, e via
Sei de l'alma humil', e pia,
Chi non ſeguita il tuo lume

Cade al tenebroſo fiume.
Gieſù mio conſolatore
De l'afflitto peccatore
Mentre piange il ſuo peccato
Se ne reſta conſolato.
Gieſù mio celeſtiale
Rè del tutto vniuerſale
Chi ſtà fuor del tuo gran Regno
De l'inferno è ſchiauo, ò pegno.
Gieſù mio ricco teloro
Gemma bella, argento, & oro,
O ricchezza non più vdita
Degl' eletti, à l'altra vita.
Gieſù mio Signor del tutto,
Pianta, fronda, fior, e frutto
La tua carne pretioſa
Dai in cibo à l'alma ſpoſa.
Gieſù mio ferma ſperanza
Pane, vino, letto, e ſtanza,
E baſton ſei nel camino
A lo ſtanco pellegrino.
Gieſù mio al tuo conuito
Fa ch'io pianga, e ſia contrito
Delli miei graui peccati
Fatti, detti, è mal penſati.
Gieſù mio la tua clemenza
Fa venirmi alla tua menza,
Se non foſſe il tuo amore
Mi ſtarei dal gran timore.
Gieſù mio del Paradiſo
Non più ſtar da me diuiſo,
Accio poi nel Ciel laſsù
Poſſa ſtar con te Gieſù.
Gieſù mio candido giglio

Di Maria vnico figlio;
E figliuolo sei di Dio
Giesù mio, ò Giesù mio.

Al medesimo.

QVel fanciullin che vedi alma, che piange
Coperto se ne stà sotto human velo,
Amalo, seruilo pur, ch' è Re del Cielo.
In pouera cappanna sul fien giace,
Esposto se ne stà al freddo, al gelo,
Amalo, seruilo pur, ch' è Re del Cielo.
In vn presepio frà dui vil giumenti
Dagl'Angeli adorato con gran zelo,
Amalo, seruilo pur, ch' è Rè del Cielo.

A te Giesù dono tutto il mio core
In segno de l'amore ch' io ti porto;
Accettalo ti prego per amore
Cara speranza mia dolce conforto,
Et arriuate le mie vltim' hore
Io me ne vengo al desiato porto
Tutto festoso, e con allegro riso
Tu mi riceui ò Rè del Paradiso.

Al medesimo.

COme pietoso Padre senza sdegno
Perdona Dio all'alma sua figliola
Quando dell'error suo termina il segno.
Io mi ricordo quando andaua a scola,
Era di basso, e fanciullesco ingegno,
Che

Che non ſapeuo ancor formar parola.
Donai l'anima, e'l cor, la vita in pegno
In queſta baſſa, e corruttibil mola
Al ſupremo fattor dell'alto regno.
Col dolce ſuono della mia viola
A Dio mi reſi humile, e benigno
Oue ben ſpeſſo col deſio ne vola.
E per manifeſtar l'alto diſegno
Dello Spirito ſanto che conſola
L'alma ricompra ſopra il dolce legno.
Scende dal Cielo, e dentro al petto vola
Per far il peccator nobile, e degno
Lo veſte d'immortal candida ſtola.
Mercè del buon Gieſù, che portò il ſegno
Di ſanta Croce al mondo vnica, e ſola,
E vinto l'Infernal Tartaro indegno.

Al medeſimo.

CAntiam tutti allegramente,
Che Gieſù Bambino è nato
Per vccider'il peccato,
E ſaluar l'humana gente.
Cantiam tutti allegramente
Che Gieſù Bambino è nato.
Gloria a Dio onnipotente,
Pace all'huom, c'ha'l cuor purgato;
Così gli Angeli han cantato
Sù dal Cielo dolcemente.
Cantiam tutti allegramente
Che Gieſù Bambino è nato.
Maria Vergine humilmente,
E Gioſeppe hanno adorato

Il Bambino inzuccherato
Che se ne stà poueramente.
Cantiam tutti allegramente
Che Giesù Bambino è nato.
Sopra 'l fieno aspro, e pungente
Nel Presepio humiliato
L'Asinello ha da vn lato,
E dall' altro il Bù patiente.
Cantiam tutti allegramente
Che Giesù Bambino è nato.
Sù dal Cielo eternamente
L'amor suo l'ha qui tirato,
Di patir sempre ha bramato
Sol per l'alma penitente.
Cantiam tutti allegramente
Che Giesù bambino è nato.
Di buon cor perfettamente
Il figliuol di Dio humanato
Sempre deue esser lodato
Da ogni anima viuente
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.
Vezzosino è l'innocente
Pargoletto delicato
Vero agnello immaculato
E d'ogn' huomo più eccellente.
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato
Nel patir dolcezza sente
Chi è vero innamorato
Solo vuole esser amato,
E seruito fedelmente
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.

Alma

Alma pigra, e negligente
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.
Non ſtar più col tuo peccato,
Fuggi via torna al tuo amato,
Che per te languir ſi ſente.
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.
Li Paſtor ſubitamente
Ch'eſſi inteſer, ch'era nato
Il Meſſia loro aſpettato,
E bramato anticamente.
Cantiam tutti allegramente
Che Giesù Bambino è nato.
Volti a Dio gl'occhi, e la mente,
Che venir s'era degnato,
Poi che l'hebber ringraziato,
Si partiro incontinente,
Cantiam tutti allegramente
Che Giesù Bambino è nato,
Nel Preſepio fedelmente
Quando furno loro entrati
Al Bambino inginocchiati
L'adorar deuotamente.
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.
Et i Magi d'Oriente
Venner via per lungo ſtato
Con il lume non più vſato
Della Stella rilucente,
Et all'hora vnitamente,
Che fur giunti, e ſcaualcati
Genufleſſi, in terra ſtratti
Adororno Dio viuente.

Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.
Offerir benignamente
Oro, Mirra, Incenso grato
A colui ch' hauea creato
Ogni cosa di niente.
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.
Poi tornorno allegramente
D'altra via nel loro stato
Come l'Angel gl' ha insegnato
A Giesù sempre seruente.
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.
Il desio tanto fù ardente,
E l'amor così infocato
Di Giesù verbo incarnato
Fino a morte obediente,
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.

Al medesim.

IL sacro Verbo dell' eterno Padre
Vnigenito figlio di Maria
Vergine intatta, e pur feconda Madre,
Al mondo Saluator nacque, e Messia;
All' apparir dell'Angeliche squadre
Si destan' i Pastor, e vanno via
Ver la cappanna, oue li Magi poi
Adorar chi morir volse per noi.

Al medesimo.

E Nato al mondo del Cielo il Signore
Figliuol d'vna sacrata Verginella
Poueramente come seruitore.
Di notte al freddo in vna cappannella
Di Bethelem alla Campagna fuore
Nel Presepio frà il Bue, e l'Asinello.
Sul fieno giace il nostro Saluatore
Girãdo gl'occhi in questa parte, e in qı
Quasi cercãdo il pouer peccatore.
Acciò la peccatrice alma rubella
Chieda mercede a Dio suo Creatore,
E piange il fallir suo la meschinella.
Che della carità l'immenso ardore
Vuole che gli perdoni ogn' hora ch' ella
Pentita torni al suo dolce fattore.
Confessando sua colpa iniqua, e fella
Con cor contrito al proprio Confessore
Che rimette il peccato; e lo cancella.
Fugga dal vitio, e da ogni vano errore,
E poi preghi Maria humile Ancella,
E Gioseppe suo sposo, e coaditore,
Tutta deuota con humil fauella
Orando spesso con molto feruore,
Che così l'alma nostra si fà bella.
Allegramente senza alcun timore
Piglia la disciplina, e si flagella,
Contemplando il suo dolce Redentore;
Come colomba, e casta tortorella
Entra nella cauerna del suo core
Più che Romita solitaria in cella.
Acciò condotta al fine all' vltim' hore

Sen' voli al Cielo come accesa facella
Tutta infocata del Diuino amore,
Doue lucente più che chiara stella
Esaltata vedrassi a tant' honore,
Nel giardino di Dio piantò nouella,
Iui presente il caro suo Pastore
Tutta sicura, e lieta pecorella
Non temerà del lupo predatore,
Ne di turbato Ciel vento, ò procella.

Al medesimo.

Giesù diletto amore
Venite nel mio core,
Accio l'anima mia
Non vadi errando per la mala via.
Giesù amor perfetto
Venite nel mio petto,
E fate, che 'l cuor mio
Stia sempre vnito col voler di Dio.
Giesù ferma speranza
Fà nel mio cuor tua stanza,
Oue l'anima mia
Ti tenga sempre buona compagnia.
Giesù clemente, e pio
L'ardente mio desio
Come ceruo assetato
Brama il tuo fonte dell' aperto lato,
Giesù amato mio
Tu sai quel che vogl' io;
E se ti chiamo ogn' hora,
Lo causa il nome tuo, che m' innamora.
Giesù desiderato

Da me tanto aspettato,
Di qui non vuo partire
Finche da me non ti vedrò venire.
Giesù benigno, e grato
Perdona al mio peccato,
Accio ch' io possa poi,
Eternamente in gloria star con voi.
Giesù mi par mill' anni
Vscir da questi affanni,
E tempestoso esiglio
Di questo mondo, ou' è si gran periglio.
Giesù la tua bellezza
Sia la mia contentezza,
E la malinconia
Non troui luogo nell' anima mia,
Giesù dell' alme sposo
Se in te fia il mio riposo
Non mi farai paura
L'antica morte, e vecchia sepoltura.
Giesù dell' alto trono
Fatemi giusto, e buono,
Humile, e patiente,
E a vostra santa legge obediente.
Giesù gli aspri tormenti
Ogn hor mi sian presenti,
Acciò con deuotione
Contempli la tua dura passione.
Giesù con la tua morte
Apristi al Ciel le porte,
Che potessero entrare
L'anime a Dio, e Dio sempre lodare.
Giesù tutto amoroso
Di Maria figlio, e sposo,
Per la tua gran vittoria

Fammi venir nel Cielo alla tua gloria;
Giesù non più tardare,
Non mi far più aspettare,
Che in questa mortal spoglia
Visto contro il voler d'ogni mia voglia;
Giesù d'eterna vita
Per tua bontà infinita,
All'hor quando a te piace
Dona all'anima mia riposo, e pace;
Giesù del Paradiso
Mostrami il tuo bel viso,
Et a tua gloria, e honore
Fammi dolce Giesù questo fauore;

Nella Natiuità del nostro Signor Giesù Christo.

SV cantiamo, e facciam festa,
Perche è nato il Rè Celeste,
Eccol dentro la cappanna
Doue pur di dolce manna,
E di nettar amoroso
Ciba l'alma fedel l'eterno sposo;
O Giesù caro bambino,
Il cui bel volto diuino
L'alma a contemplare auezza
S'empie, e satia di dolcezza,
Ne ricerca, vuole, ò brama
Altri che'l buon Giesù, sol Giesù chiama,
E frà il Bue, e l'Asinello
Il benigno, e mite Agnello
Sopra il fieno aspro, e pungente
Se ne stà poueramente,

Et accolto in rozzi panni
Per la pena pagar de' nostri danni.
Gli occhi santi intorno gira
Pien di lacrime, e sospira,
Poiche il suo duro patire
Non faran molti gioire,
Sol bramando il dolce Christo
Col patire fare a noi del Cielo acquisto.
E se ben la notte oscura
Suol portar noia, e paura,
Del Bambino il volto adorno
Porta luce, e porta giorno,
Giorno chiaro, e risplendente,
Che abbaglia gl'occhi, e lumina la mente.
Maria humil Vergine, e Madre
Gratie rende al sommo Padre
Adorando il suo figliuolo,
E di Dio vnico, e solo,
E lo spirito amoroso,
Che gli diè l'alma pura, e'l cor pietoso.
Et in tanto il buon Gioseppe
Come puote meglio, e seppe
Fece ossequio al gran Signore,
E gl' offerse l'alma, e'l core,
Come suo custode eletto
Le mani gli baciò, la fronte, e l petto.
Giù dal Ciel gl' Angioli santi
Descendendo in suoni, e canti
Empion l'aria, e ne rimbomba
La dolce echo in ogni tomba,
Gloria in Cielo, e pace in terra
A quel che'l buon desio nell'alma serra.
Et vdendo li Pastori
L'armonia de' santi Cori,

Laſſan tutti greggi, e armenti,
E ſen' van lieti, e contenti
Doue più ſonar ſi vdia
Il nome di Giesù, e di Maria.
Ecco i Rè dell' Oriente
A inchinare humilmente
A chi in pouera cappannella
Gli moſtrò la buona ſtella
Con Camelli, e Dromadarij
Doni portando pretioſi, e varij.
Sù sù sù anime care
A che più ſtiamo aſpettare,
L'alma ogn'vn, la vita, e'l core
Con ſincero, e puro amore
Doni a Dio, che hoggi ſi moſtra
Vnico ben de la ſalute noſtra.
S' ogni giorno fuſſi ratto
Sopra i Cieli a contemplare
Ciò che Dio in quelli ha fatto,
Non ti deui gloriare,
Ma pront' eſſere, e ſempre atto,
Mal patir, per tuo ben fare,
Perche è vera ſapienza
In aduerſis patienza.
Qui ſta'l punto, qui ſta'l fatto,
Pene, e ingiurie ſopportare,
Tenut' eſſer ſtolto, e matto,
Nulla dir, ne mal penſare,
Quanto più ingiuria t'è fatto
Per Dio amor più giubilare;
Queſt' è quel che ſenza fallo
Cerne l'oro dal metallo.
Poco vale il Ciel guardare
Se al mondo non ſei morto,

Non

Non ti creder iui entrare
Per tenere il collo torto ,
Ti bisogna lagrimare
Senza mai prender conforto ,
La tua vita male spesa
E di Dio la graue offesa.
Il patir per Dio amore
Ogni gratia soprauanza ,
Chi t'offende amar di cuore
Tal virtù non ha vguaglianza ,
Questa gemma ha tal valore ,
Che dà in Ciel ferma speranza ,
E chi spera in quel salire
Far ben deue , e mal patire .
Quest'è in somma il ver diletto
Negli obbrobrij gloriarsi
Se conoscer vil', e abietto ,
Da niente reputarsi ,
Mai cercar l'altrui difetto ,
Sempre a tutti humiliarsi ,
E bramar con gran desio
Tutta gente il tenga rio .
Quest'è don tanto perfetto ,
Che fà l'huomo diuentare
Humil , saggio , puro , e retto ,
E di Dio familiare ,
E com' Angel benedetto
Fra le gente conseruare ,
Perche a Dio la mente ha intesa ,
E d'amarlo sempre pensa .
Poco vale a digiunare
In pane , acqua , e la tua vita
Con fatiche macerare ,
Di cilitio andar vestita ,

Se per Dio non puoi portare
Lo scorno ch' altri t'addita,
Questo auanza ogni guadagno
E tesor sicuro, e magno.
Sempre in bocca il fieno tiene,
L'altrui fatti lassa andare,
Ogni cosa prend' in bene,
Nulla mai non giudicare,
A te solo s'appartiene
La tua vita esaminare,
Porta sempre auanti al petto
L'altrui bene, e'l tuo difetto.
Ti bisogna ancor guardare
Da questa mortal saetta,
Et a pestio ben ben serrare
La tua lingua maladetta,
S'ella vuol pur saettare
Con li denti dalli stretta,
Quest' è vn vento furibondo,
Che di molti manda al fondo.
Però veglia, e stà accorto
Sempre in atto di pugnare,
Chi ti fa, ò dice torto
Di buon cuor seruir, e amare,
Se sei priuo di conforto,
La patienza non lassare;
Perche in essa si possiede
L'alma ch' è del Ciel' herede.
E se brami arriuare
Con ricchezza a sicur porto
Ti bisogna diuentare
Insensato, e come morto,
Con patienza tolerare
Pene, affanni, stenti, e torto,

Molti pochi hoggi si troua
Star costanti a questa proua.
Questo mondo è com' vn mare
Tempestoso, e pien d'affanni,
Mai non creder riposare
Se per lui consumi gl' anni,
Lascial dunque da se stare
Se non vuoi che lui t'inganni,
Segue solo, e tiene stretto
Giesù Christo amor diletto.
Se far vuoi professione
D'esser buon seruo fedele,
E di ber la passione
Di Giesù l'aceto, e'l fiele,
Ti conuien l'annegatione
Di te stesso, e tue querele,
Altrimenti quel che fai
Non sperar premio giamai.

Al Figliuolo di Dio.

O Santo sopra i santi Christo mio,
Tu de la morte fosti vincitore,
Dolce speranza sei, clemente, e pio,
E de la sposa sei il santo Amore.
Hor quest' è il mio pensier, il mio desio
Darti l'alma, la vita, i sensi, e'l core,
O pietà immensa, o carità infinita
Quando morte ti dei, mi desti vita.

Allo Spirito Santo.

O Spirito santo, che spirando vai,
Dalli spessi amor miei tu mi ritiene,
Che quel ch'è nel mio petto tu lo sai,
E quel che passa via, e quel che viene,
Come gl'afflitti visitando vai,
Dandomi il tuo fauor, tutt' il tuo bene;
Così tù carità santa, & amore,
Riscalda del mio petto il freddo core.

Alla Santissima Trinità.

LA santa Trinità, ch' il tutto regge,
Ogn'vn gouerna con ordin, e modo,
Pascendo, e visitando và il suo gregge,
Et iui alberga doue troua il sodo,
E nel fermarsi rinoua, e corregge,
Poi nel ben far si ferma, e vi fa il nodo.
Nodo di carità, d'amor paterno,
Che ci tien stretti, e vinti al ben' eterno.

Alla Beatissima Vergine.

O Vergin delle Vergin santa, e pia,
Madre del peccatore, e nostro bene,
Ma non di quelli, che van per la via,
Godendo il mal, non pensando a le pene;
Ma chi si pente, come far douria
Per ritrouar degl' error suoi le vene,
Con pianti, con dolor sempre gridando,
Santa Maria a te mi raccomando.

Stella

Stella del mar tramontana ficura
Conduce al diuin porto l'alma mia,
Il tempestoso mar mi fà paura,
Da timido nocchier temo la via,
E ch' il fiero corsal non tolga, e fura
Il cor, che seco tien la mercè mia;
Mostrati a mio fauor amata stella,
Tramontana del Ciel Maria bella.

Prego che mi perdoni, alma Maria,
L'eterno Padre per amor del Figlio,
Resti purificata l'alma mia
Dal fuoco luminoso, ou' è il consiglio
De lo Spirito santo, che m'inuia
A l'alma Trinità a cui m'appiglio,
Al Padre, & al Figliuol, e Spir to santo,
Acciò che l'alma mia non mora in pianto.

Maria tu sola sei di gratia piena,
Per te farà il nostro pianto asciutto,
Di latte, e mel tu sei la ricca vena,
Che pur ne gode il gran Signor del tutto,
Il sacro ventre tuo, che senza pena
A l'huomo partorì il dolce frutto,
Pregal per tutti noi ò Vergin pia,
Et in particolar per l'alma mia.

Arca di Dio tu sei, che rinchiudesti
Entro di te il vero Pan del Cielo,
Vergine santa sol tu partoristi
Il Verbo sacrosanto, ma con velo,
De' miseri mortal cura prendesti,
Come pietosa Madre pien di zelo,
Hora che giunta sei, oue bramasti,
Prega per tutti noi, che quì lasciasti.

Cara

Cara ſperanza ſei, gaudio, e ripoſo
Dell'anime fideli, ò Verginella,
Ogni hor contro di ſe ſarà dannoſo
Chi non ricorre a te gentil donzella,
Sperar non può già mai eſſer glorioſo
Chi deuoto non è di Maria bella,
Tu vedi, e ſai tutto quello, che io bramo
Che dopo Dio maggior di te non amo.

Ecco il Rè della gloria, ecco l'Agnello
Che vien dal Cielo a ſalutar Maria,
Maria bramoſa del ſuo figlio bello
Dice, ben ſia venuta anima pia,
Il figlio gli riſponde, & io ſon quello
Che al Ciel deuo menarti ò Madre mia,
Menami gli riſpoſe, perche il Padre
Ou'e il figliuolo, vuol veder la Madre.

Hora che ſei nel Cielo alma Maria
Non ti ſcordar di noi, che ſiamo in terra,
Brama con tutt' il cor l'anima mia
Seruir à Dio in coſi longa guerra,
Ma tu che ſei clemente, dolce, e pia
Mandami il tuo fauor, prima ch' io ſerra
Le due palpebre di queſt' occhi miei
Acciò poſſa venir, dou' hor tu ſei.

Chi vuol ſeruir a Dio ſenza peccare
Dimandi aiuto à Maria Verginella,
Che da Dio gratia gli voglia impetrare
Che negar non ſi puol già mai à quella,
Ma pria le ſue virtù voglia imitare,
Abbracciar l'humiltà, come fec' ella,
Chi laſcerà il peccato ſenza indugio
Maria ſempre ſarà il ſuo refugio.

Sentite anime pie, che buona nuoua
Hoggi promette à noi l'alma Maria,
Per la gran carità che in lei si troua
Voglio sperare la salute mia,
Hor non pensate ch' io facci per proua,
Che dentro del mio cor non fù, ne fia,
Ma quanto bramo lo tengo per certo
Per il proprio valor del suo gran merto.
Quel ch' ella ci promette, è il Paradiso,
Oue si gode Dio à faccia à faccia,
Goder nol può chi non sarà diuiso
Dal rio peccato, che lacera, e straccia
L'anima nostra, quando all' improuiso
Pensa di star sicur nelle sue braccia,
Viene la morte iniqua fraudolente
Il corpo vccide, e l'alma eternamente.

Alla Madonna.

IMperatrice, e Madre nostra,
O del Ciel alma Maria,
Deh benigna mi ti mostra
Con la dolce compagnia
Del tuo figlio Reina nostra.
Questo sol sempre vorria,
O del Ciel alma Maria.
Verso me hor ti dimostra,
Come sei la madre pia,
Io vorrei la gratia vostra,
Ne lasciarla mai vorria,
Però vien dolcezza nostra
A chi t'ama, e ti desia.
O del Ciel alma Maria.

Fà che l'alma non si scosta
Da la dritta, e buona via,
E che stia sempre reposta
Nelle braccia tue ò Maria,
E nel Ciel dipoi s'accosta
A veder la monarchia,
O del Ciel' alma Maria.
E sarà per gratia vostra
Se trouar potrò la via
Di venir à casa vostra
Gran contento mi saria
Per veder la faccia vostra;
E di quel mi goderia,
O del Ciel' alma Maria.

Alla medesima.

MAria Verginella
Entro la cappannella
Stà, come pouerina,
Che de la terra, e'l Ciel sol'è Regina.
Vede il Messia nato
Del suo ventre beato,
L'adora per suo Dio,
Poi lo contempla, e dice, ò figliuol mio!
Voglio prima basciare
Pria che di fasciare
Queste tue sacre membra,
Che vere le mie proprie rassembra.
La tua infinita altezza
Discese a tal bassezza
La notte al freddo, al gielo,
Tu che sei fuoco in terra, e lume al Cielo.

In

In vn presepio vile
Veder l'eccelso humile,
La vita de' mortali
Giacer piangendo frà due animali;
L'autor della natura
Si è fatto creatura,
E come intatto giglio
E nato al mondo il mio diletto Figlio;
Questo santo Bambino
D'amor tutto diuino,
Come ardente fornace
Arde, brugia, consuma, strugge, e sface;
Venite tutta gente
A questo foco ardente
Col cuor humile, e pio,
Che solo il mio Figliuol può vnirui a Dio.

Alla medesima.

NEl cuor tuo anima pia
Potrai far la cappannella,
Se bramosa sei di quella,
Che chiamar si fa Maria.
Nel cuor tuo &c.
Nell' oscura, & aspra notte
Và cercando, e non ha luoco,
Ha gran freddo, e non ha fuoco
In più vile, e basse grotte.
Nell oscura &c.
Alma pia più non tardare
Di trouar hoggi Maria,
Poi pregarla in cortesia
Nel cuor tuo voglia restare;
Alma pia &c.

Non

Non dormir perche vedrai
Partorir il bel Bambino,
Benche sia tutto diuino,
Contemplar tu lo potrai
Non dormir &c.
Viene à noi nel freddo inuerno,
Per disfare il freddo gielo,
Porta fuoco sù dal Cielo
Il figliuol del Padre eterno
Viene à noi &c.
Chi si scalda di tal foco
Non hà freddo in questa vita,
Se di quà farà partita
Ogni pena gli par poco
Chi si scalda &c.
Patir voglio per amore
Di Giesù mio pargoletto,
Di Maria al figlio eletto
Vò donar l'anima, e'l core
Patir voglio &c.
Ogni pena, ogni dolore,
Perche spero poi gioire,
Voglio sempre ogn' hor patire
Per Giesù mio Redentore
Ogni pena &c.
Lodiam dunque Giesù Christo,
Che ci fà tutti contenti,
Egli è quel che ci hà redenti,
E del Ciel n'hà fatto acquisto,
Lodiam dunque Giesù Christo.

Maria à Giesù.

LA tua penosa morte, ò figliuol mio
Mi strugge il petto, e mi consuma il core
L'altissimo tuo Padre, eterno Dio
Ritien la morte, ò frena il suo furore,
Ma quando il suo voler s'vnisse al mio
L'alma in vn punto ne verrebbe fuore
Co'l sangue per l'aperte, e rotte vene
Con gran dolcezza delle tue mie pene.

Il Cielo par che m'habbia abbandonata;
Hora ch'è morto chi viua mi tiene;
Vnico figliuol mio, alma beata,
Gaudio, riposo, & vnico mio bene,
Lugubre, afflitta, mesta, è adolorata;
Conforto prenderò da le tue pene,
Il cibo mio sarà il mio dolore
Lagrime il ber, che mi darà il mio core.

Giesù à Maria.

IO non sento dolor da quelle pene
Che la Croce mi dà si aspramente;
Ma si dal peccator, che in se ritiene
Il peccato maluagio, rio, mordente,
Perche a l'huomo Christian nō si cōuiene
Pascersi cōl veleno del serpente,
Ma sol del sangue mio douria nutrirsi
Chi brama eternamente meco vnirsi.
S'il Cielo, la natura, e gli elementi
S'vnissero con impeto, e furore

Insieme

Insieme, con il mondo, e suoi tormenti
A castigar l'ingrato peccatore,
E gl' animai con graffij, rostri, e denti
Gli stranassero il viso, il petto, e'l core,
Nulla sarìa, ch' a vn sol peccato è poco
Eterna pena, pianto, ghiaccio, e foco.

Pianto della Gloriosa Vergine.

Staua la dolorosa
Madre del Figlio a l'alta Croce appresso,
E nel suo duolo stesso
L afflitta anima ascosa
Di gelid' alpe ombrosa
Parea qual più s'inrigidisse, e impetra
Fatta base del legno immobil pietra.
Tentò più volte il duolo
Sfogar per gli occhi il suo grauoso incarco,
Ma si s'oppose al varco,
E gli ritenne il volo
La pietà del figliuolo;
Ella il pianto agghiacciò, quindi l'offese
In specchio al cor, che dentro vi si icese.
Poiche si vide tale
Quel nobil cor, che Dio d'amore accese,
In verso gli occhi stese
Vago d' vscirne, l'ale;
Ma dal nemico strale,
Che trafisse il figliuol sospinto indietro,
Hebbe nel proprio sen tomba, e feretro.
Madre piena di morte
Soura 'l tronco vital posaua il viso,
Ecco di Paradiso

S'apron

S'apron l'eterne porte,
E la dolente corte
Scende a mirar con lagrimoso ciglio
Trasmortita la Madre, e morto il Figlio.
Ecco ancor come cura
Prenda d'offrirgli il proprio sen in tomba,
Sin dal centro rimbomba
La terra alpestre, e dura
Il Sol s'adombra, e oscura,
E di spoglie s'ammanta humide, & adre
Ne l'essequie del Figlio, e de la Madre.
Ma il volto al fine alzando
La sconsolata diua, al legno affisse
Le luci, così disse
In vita ritornando,
Pianta felice, e quando
Cotassi esca da te dolce, e gradita
Se inamarisce il tuo sapor la vita?
Sacrato legno io sento
Pioner virtù da te c'hor mi rauiua;
Ma poscia ond'io mi viua
Io non veggio argomento,
E se non può il tormento
Trarmi di vita, ad empia, e cruda voglia
Morte e vita ver me, pietade, e doglia.
O bellezza del Cielo,
Figlio, ch'l volto, in cui s'infiamma, e ac-
Qual Serafin più splende, (cende
Cinge d'oscuro velo.
Ahi non di morte il gelo;
Tanto morte non può, fiamma d'amore
T'ha incenerito il volto, & arso il core.
Volgi figliuol pietoso (ce
Gli occhi al mio duol soura ogni duol atro

Ma tu pur della Croce
Inuerso 'l segno ondoso
Del sangue prezioso
Gli abbassi, ahi forse di mirar consenti
Scritte le pene mie ne' tuoi tormenti.
Oime figliuol diletto
Tal ti dimostri a chi nel sen t'accolse?
Questa, questa mi volse
Il Messaggiero eletto
Nunciar gioia, e diletto
Quand'ei mi disse; ond'io 'l soffersi appen
Aue teco è il Signor di grazia piena.
Figlio io già dal mio seno
Di latte Verginal cibo ti porsi,
Quindi sei lustri corsi
Vita felice a pieno:
Ma si strugge, e vien meno
Ogni mio ben, hor che la vita essangue,
Che nel latte io ti diei, versi nel sangue.
O sangue, ò piaghe amate,
O fenestre del Ciel lucenti, e chiare
O d'altrui colpe amare
Dolci pene pregiate;
Oime perche versate
Se per gli Egri sanar bastan le stille?
Sanguinosi tormenti a mille, a mille?
D'Amore alto influito
Figlio 'l veggio ben' io, queste son' opre
Ahi, ch' ei non ben si copre
Dentro al fianco ferito;
Ch' ad altre proue ardito
Onde in sangue i rubin versar gli piacque
Stilla le perle, e le conuerte in acque.
Volgete pur, volgete

Pellegrini

Pellegrini affetati i passi al monte,
Ecco il mirabil fonte
Colmo d'acque, e di sete,
Apressate, e vedete
Merauiglie d'amor, la sete ardente
Ha in sù le labbra, e 'n sen l'onda corrente.
Ecco d'alta piscina
Languidi in vostro prò logge capaci,
E di fiamme viuaci,
Ecco ardente fucina
Qui qui l'oro s'affina,
E di minio si smalta; e di cinabro
Sofferenza è l'Incude, Amore il fabro.
Padre Eterno rimira
Da l'alto seggio de i stellanti giri
Questi graui martiri
Ch' io in sù l'ordita Pira
A la tua feruid' ira
Consacro offrendo à l'holocausto santo
Incenso di sospir, Mirra di pianto.
Sia padre il tuo decreto
Com' esser dee, soggetto il voler mio,
Ceda al duolo il desio,
E contra al gran diuieto
Anch' ei sen vada lieto (preghi
Ma s'huom sia, che per lui mi chiami, ò
Nulla gran genitor, gratia si nieghi.
Ciò detto tacque, e intorno
S'aperse il Cielo in luminoso tuono;
A quella luce al suono
Nel più sublime adorno
De l'immortal soggiorno
Secreto, alza il pensiero indi il suo bene
Sepolto incontro al duol s'arma di speme;

A Maria.

O Maria Imperatrice,
O Maria del Ciel Regina,
Mal può l'anima meschina
Senza te esser felice,
O Maria Imperatrice.
O Maria piena di gratia,
O Maria d'eccelso honore,
Tanto grande è il tuo fauore,
Che può far' ogn' alma satia,
O Maria &c.
O Maria nostro riposo,
O Maria la tua allegrezza,
Fa per gratia, e gentilezza
Giesù sia nostro amoroso,
O Maria &c.
O Maria nostra auuocata,
O Maria nostra adiutrice,
Mal può l'alma peccatrice
Senza te esser beata,
O Maria &c.
O Maria intatto giglio,
O Maria vermiglia rosa,
Per te ogn' alma si riposa
Nelle braccia del tuo figlio,
O Maria &c.
O Maria sorgente aurora,
O Maria ben chiaro giorno,
Farà sempre a Dio ritorno
Chi di cuore v'ama, e v'honora,
O Maria &c.
O Maria le tue bellezze,

O Maria

O Maria li tuoi costumi ;
Son fontane, riui, e fiumi,
Et il mar delle dolcezze,
O Maria &c.
O Maria pe'l tuo parlare,
O Maria pe'l tuo bel dire,
Deue sempre a te venire
Chi si vuol ben configliare,
O Maria &c.
O Maria d'eterna vita,
O Maria d'eterna gloria,
Non può hauer giamai vittoria
Chi tien l'anima ferita,
O Maria &c.
O Maria il tuo bel velo,
O Maria il tuo bel manto,
Fuggirà l'eterno pianto
Chi da te guidat'è al Cielo,
O Maria &c.
O Maria il tuo sapere,
O Maria il tuo decoro;
Sono gemme, argento, & oro,
E ricchezze d'ogn' hauere;
O Maria &c.
O Maria tuo vago viso,
O Maria tuoi splendent' occhi,
A te piego i miei ginocchi,
Perche in te è il Paradiso,
O Maria &c.
O Maria d'eterna pace,
O Maria d'eterno honore,
Nanti a Dio nostro Signore
Fà ogn' huomo esser verace,
O Maria &c.

O Maria d'alta corona,
O Maria tutta benigna
Fa ch' ogn' anima sia degna
Di seruir la tua persona.
O Maria &c.
O Maria de pouerini,
O Maria de pouerelli
Tutti quanti noi fratelli,
Fa che siam tuoi figliolini,
O Maria &c.
O Maria del buon Giesù
O Maria de tuoi fedeli,
Sopra tutti l'alti Cieli
L'alme nostre tira sù,
O Maria &c.

A S. Francesco.

O Francesco in Ciel sì bello
Dio t'elesse pouerello;
E ti diè l'insegna in mano,
Ti chiamò suo Capitano,
Poi ti fè suo Colonnello;
O Francesco &c.
E ti fè Padre, e Signore
Del sacr' Ordine Minore,
Cominciasti a predicare,
Et il mondo a dispreżżare,
Del peccar fusti ribello;
O Francesco &c.
Chiara disse per gioire
Io per me ti vo seguire;
Perche è cosa pretiosa

Nell'

Nell'Inuerno hauer la Rosa
O miracol così bello,
O Francesco &c.
E nel core, e ne la voce
Non lasciasti mai la Croce,
Così fù il tuo concetto.
Di portarlo dentro al petto
Poi lasciasti il bastoncello,
O Francesco &c.
E ti disse il Crocifisso
Mentre a quello staui affisso,
La mia Chiesa è per calcare
Corri presto a riparare
Con Domenico il fratello,
O Francesco &c.
Cominciasti l'essercitio,
Di gridare contra il vitio,
Al Signor della Clemenza
Piace assai la penitenza
Non lasciasti il tuo flagello,
O Francesco &c.
Fù il dono sì felice
Delle sante cicatrice,
Il Signor dell'vniuerso,
Che per noi il sangue ha sperso
Ti segnò col suo suggello,
O Francesco &c.
Tanto fù il grande Amore,
Che portasti al tuo Signore
Non cercaui altro acquisto.
Che vnirti a Giesù Christo
Ne bramasti altro che quello,
O Francesco &c.
Per amor del sommo bene,

 Non

Non voleui altro che pene,
E quest' era il tuo desire,
Non volerse non patire,
Gran contento ti era quello,
O Francesco &c.
Col nemico ingannatore,
E col mondo pien d'errore,
Con la carne si fallace
Non volesti hauer mai pace,
Fusti sempre nel duello,
O Francesco &c.
O Francesco santo, e pio
Hor che sei il Padre mio
Fammi hauer tu la vittoria,
Acciò Dio mi dia la gloria;
O Francesco dolce, e bello
Non dirò già pouerello.

Al medesimo.

FRancesco, che 'l Signor ti amò cotanto,
Perche vestito dell' Ordin Minore,
Seguisti suoi vestigi, ond' ei col santo
Suo segno ti passò la vita, e'l core,
Et anni dui per gratia a te diè il vanto
Di parte del dolor, che per tre hore
Sostenne in Croce il ver figliuol di Dio,
Dal qual prega il perdon dell' error mio.

A S. Lorenzo.

LOrenzo santo martir glorioso
Hoggi prega per me il Re del Cielo,

Il buon Giesù dell'anima mia sposo,
Ch'egli mi dia l'amor, e'l santo zelo,
E di patir per lui io sia bramoso,
Toglendomi dal petto il freddo gelo,
Acciò ch'il fuoco del suo santo amore
Possa abbrugiarmi il petto, l'alma, e'l core.

A S. Bernardino da Siena.

O Santo intercessor mio Berardino,
Hora che sei nel Ciel colmo di gloria,
Habbi di me tuo servo nel diuino,
Cospetto di Giesù sempre memoria,
Che mentr' in questa vita ogn'hor camino,
Non cada, e se tentato habbi vittoria,
Acciò il nemico mio resti deriso,
Et io da te ne venghi in Paradiso.

A S. Catherina da Siena.

O Catherina, che con l'alma pura
Amasti Dio, ond'ei pel santo amore,
Co i suoi segni toccotti, & hebbe cura
Di segnarti d'amor e'l corpo, e'l core.
Per p[i]ù tuo gaudio, e tu per mia ventura,
Per l'allegrezza tua prega il Signore,
Che questa pouer' anima meschina
Al Ciel venga per te o Catherina.

Di S. Maria Maddalena.

IL buon Pastor venne per ritrouare
Vna sua pecorella già smarrita,
Il grand' amore lo fece sudare,
Salì nel monte, oue lasciò la vita.
Trà chiodi, e spine vols' egli restare,
Tenendo al petto vna mortal ferita,
Qual fù di lancia così aspra, e dura
Che lo fece deporre in sepoltura.
All'apparir de l'alba il giorno sorge
Il sol si vede co i lucenti raggi,
L'amata pecorella non si accorge
Del ferito pastor, ne vede i maggi,
Quella belando la sua voce porge
Ad vn, che pargli coltiuar gli erbaggi;
Dimmi Signor se l'hai tù visto, ò tolto
Il mio Signor, che quiui era sepolto.

Giesù à Madalena.

DOnna se ben sei fatta gratiosa,
Mi vedi, e non conosci il tuo diletto,
Io son l'amato tuo, tù ser mia sposa,
Guarda i miei piedi, e le mie mani, e'l pet[to
Sappi che per amor patij tal cosa,
Non già per colpa, nè per mio difetto;
Ma ben la colpa tua il tuo peccato
Causò, ch' io tuo Signor fossi piagato.

E Vero, e con ragion dici, ch' amore
Qui ti condusse ad esser sì spregiato,
Quando vedesti l'huom, che nell' errore
Douea cader dopo l'esser creato,
Guardami te ne prego a tutte l'hore,
Di mai permetter ch' io torni al peccato;
Sol per amor, che per amor ò Christo
Hai fatto al tuo fedel del Cielo acquisto.

A S. Francesca.

FRancesca santa, e pia
Prega per l'alma mia
Acciò l'vltimo giorno
Tutta festosa a Dio faccia ritorno.
Francesca alma beata,
Da Dio cotanto amata
Che dir ben ti poss' io
Ricordati di me dinanzi a Dio.
Francesca santa, e pura,
Per mia buona ventura,
Hora che 'n Ciel tu sei
Prega il perdon delli peccati miei.
Francesca gratiosa,
Di me fiate pietosa,
Che Dio mi faccia degno
D'amarlo, come è amato nel suo regno.
Francesca tutta humile
In quel celeste ouile,
Prega il vero pastore,

Che torni a Dio ogn' huomo peccatore.

Francesca madre mia.
Viene in mia compagnia
Mentre stò in questo mondo,
Oue son lacci da tirarmi al fondo.

Francesca del Signore.
Questo mio afflitto core
Bramа l'aiuto vostro.
Contro del tentatore horrendo mostro.

Francesca l'alma mia.
Al Ci l venir vorria.
A goder quel bel viso,
Che godon l'alme dentro in Paradiso.

Francesca madre nostra
Per l'allegrezza vostra.
Pregate il santo amore,
Che mi dia nuouo spirto, e nuouo core.

Francesca di Giesù.
Fammi venir lassù.
A posseder l'acquisto,
Che fece in Croce l'amoroso Christo.

Francesca il nome santo,
Lodar vuò in ogni canto,
Che ogn' hor la carne, il mondo,
E Satan' il crudel gettasti al fondo.

Francesca pretiosa.
Di Giesù Christo sposa,
Oh che felice sorte
L'anima esser di Dio cara consorte.

Francesca virtuosa,
Di carità famosa,
E d'ogni bene ornata,
Che in terra fosti, e in Cielo hor sei beat

Francesca vaga stella

Tutta

Tutta lucente, e bella;
Al Ciel fosti rapita
Da quell' amor, che dà l'eterna vita.
Francesca nobil pianta
Sei tu di Roma santa,
Fiori, viole, e rose
Sono le figlie tue di Giesù spose.
Francesca alma celeste
Le pompe, e vane feste
Del mondo, e ogn' altra cosa
Spregiasti, e però Dio ti fè sua sposa.
Francesca haueua al fianco
L'Angel custode santo,
Chi gli diceua, e dice,
Ama, che chi ama Dio è sol felice.
Francesca quando oraua
Soletta se ne staua
Tutta deuota, e pia
Contemplando Giesù, Croce, e Maria.
Francesca al Crocifisso
Teneua il core affisso,
Meditando le pene,
Che patì per amor del nostro bene.
Francesca in dolce affetto,
De' piedi, mani, e petto
Di Christo Redentore
Vidde le piaghe, & il ferito core.
Francesca sospirando,
Piangendo, e lagrimando,
Diceua, ò Giesù mio,
Dammi il tuo cuore, e tu pigliati il mio.
Francesca in dolce riso
Andò al Paradiso,
E per tutta la via

San Benedetto gli fè compagnia.
Francesca vedouella
Nel Ciel sei tutta bella
Però la Chiesa canta,
Pregate Dio per noi Francesca Santa.

A S. Elisabetta.

O Santa Elisabetta
Tenera giouanetta
Così fù il tuo desire
A Dio voler seruire.
Era Rè il tuo Padre,
Regina la tua Madre
Mentre nel mondo staua
Ne l'Vngheria regnaua.
A più nostro vantaggio
Facesti il maritaggio,
Ne mai ti separaui
Dal ben, che tanto amaui.
Dirò si bella cosa.
Di così vaga sposa,
Quando il Duca dormiua;
Lei così far soliua.
Con vn pietoso affetto
Vsciua fuor del letto,
Quietaua il suo parlare
Per meglio contemplare.
E mentre così staua
Giesù gli ragionaua,
Quando mi cercherai,
Sempre mi trouerai,
Sentiua nel suo core

L'amor del suo Signore,
E come pouerella
Rimase vedouella,
Vestitasi di bigio
E di Cilicio grigio
Francesco per deuoto
Lei prese, e fece il voto.
Cacciò al tutto in fondo
La vanità del mondo,
Tenendo mala cosa
L'esser delitiosa.
Fece ogni essercitio
Per discacciar il vitio,
La santa Carità
Richiede l'humiltà.
Chi brama andar là sù
Ricorra al buon Giesù,
O vedouella pura
Tu mi sia guida sicura.

A tutti i Santi.

O Gloriosi Santi
Nel Cielo trionfanti,
O anime beate
Da Dio cotanto amate.
O venturose pene,
O glorioso bene
Haueste quà giù in terra
Mentr'erauate in guerra.
O gratiosa sorte
Goder vita per morte
Così fà il dolce sposo

Per pene dà riposo.
Quagiù nelli tormenti,
Nel Ciel trà bei contenti;
O che buona ventura
Il non hauer paura.
Nel mondo si fallace
Non vi si troua pace,
Mà è vera mattezza
Col mondo hauer fermezza.
L'huomo malitioso.
A Dio si fà noioso,
E chi cerca diletti
Brama d'hauer difetti.
Chi fugge l'essercitio,
Non fuggirà il vitio,
Però vi essorto, e dico,
Fuggite il mal' amico.
L'huomo che và indugiando,
Se stesso và ingannando,
Così non può aspettare
Quel che Dio vuol' amare.
Chi morrà nel peccato.
Sarà sempre dannato;
O che pazzie estreme,
Dal male aspettar bene.
Chi viue nell' errore
Harà sempre timore,
L'huomo ch'è spensierato,
Non sarà premiato.
E santa penitenza
Nel mal hauer patienza,
Senti che buon' auuiso,
Ne dà il Paradiso.
Chi brama riposarsi

Bisogna

Bisogna affaticarsi,
Chi starà otioso
Non harà mai riposo.
Ogni Santo mi dice,
Se vuoi esser felice
Starai senza peccato
Se vuoi esser beato.
Preghiamo tutti i Santi,
Che a noi tutti quanti
Quagiù ne dia vittoria,
Nel Ciel dipoi la gloria.
Amen, e così sia,
Giesù, Giesù, Maria.

All' Anima diuota di Giesù, e di Maria.

LA mattina per tempo quando sorgi
Al tuo Signor Giesù le preci inuia,
Gli occhi pietosi rimirando volgi
A piè la Croce, e vederai Maria,
Con grand' affetto il tuo desio li porgi,
Perche sentir nel cor far ti potria
L'amaro pianto, la pena, e'l dolore
Del suo caro figliuol, che per te more.
Sopra del duro legno de la Croce
Contemplarai il ver figliuol di Dio,
I flagelli, le spine, e'l ferro atroce,
Com' opra del peccato iniquo, e rio,
E quei crudei, che in tempestosa voce,
Colmi d'orgoglio, e sfrenato desio
Gridauan crucifigge, crucifigge
Il tuo Signor, e'l tuo cor non s'affligge?

Muore

Muore il figliuol di Dio gratioso, e bello
Languido, afflitto, mesto, e addolorato
Ne si lamenta il mansueto Agnello,
Ancor che sia senza pietà suenato
Da quel popolo ingrato a lui ribello,
Auido del suo sangue immacolato;
Lui inebriato del souerchio amore,
Gli da la propria vita, il sangue, e 'l core.

Al Peccatore.

O Pouer peccatore
Hormai lassa l'errore
Se non che 'l Padre Eterno
Ti manderà a l'inferno.
Deh lassa il tuo peccato
Misero disgratiato,
Tù sol desti la morte
Al mio Signor sì forte.
O meschinello, e lasso
Hora sei giunto al passo,
Ecco la cruda morte,
Ch' hor ti chiude le porte,
Ogn' vn grida supplitio
Per amor del tuo vitio
O miser pouerello,
Che fatto sei ribello.
Dimmi come farai
Pensa doue anderai
Quando da questo Mondo
Sarai gettato al fondo.
Deh piglia il mio consiglio
Come da 'l Padre al Figlio

Lassa il tuo peccato
O peccator' ingrato.
Se farai penitenza
Dio muterà sentenza
Poi ti darà il suo regno
Se lassi il van disegno.
Hoggi ch' habbiamo il giorno
Facciamo à Dio ritorno,
Chi vuol hauer la gloria
Bisogna hauer vittoria.
Horsù fratel mio caro
Fuggi il peccato amaro
Se brami andar lassù
Ricorre al buon Giesù;
Giesù vero amantissimo
Di bellezza bellissimo
Di santità santissimo
Giesù nostro dolcissimo.

Al medesimo.

TV lo sai, ò Peccatore,
Che tu sei solo obligato
A quel Dio, che ti hà creato,
Non a Satan traditore;
Tu lo sai &c.
Seruo sei di quel Signore,
Che col sangue ti ha comprato;
Et à quel tu sei forzato
Di seruir con ogni amore,
Tu lo sai &c.
Donarai l'anima, e 'l core,

A la santa Trinità;
Che si alta Maestà
Vuol saluarti per amore.
Tu lo sai &c.
Hor ritorna con feruore
A pigliar la penitenza,
E con humil riuerenza
Trouerai il Confessore.
Tu lo sai &c.
Sentirai il vago odore
Del suo frutto, e la dolcezza,
Se'l farai tu con prestezza
Vincerai il tentatore.
Tu lo sai &c.
O che singolar fauore
Preparato a l'huom Christiano,
Non il Turco, no'l Pagano,
Può sperar tant' alto honore.
Tu lo sai &c.

Al medesimo.

Mira come per noi il Redentore
Sul duro legno volse egli morire
Con infamia, dispregio, e dishonore.
Tu qui ti specchia, e pone il tuo desire,
E passeggia, rimira, e fa l'amore,
E piange amaramente il tuo fallire.
Qui con l'anima tua, con tutto il core
Contemplar deui spesso il gran martire,
L'amare pene, e l'acerbo dolore,
Che per amor Giesù volle patire?
Accio che dopo morte, ò peccatore,
Sicut

Sicur te ne potessi al Ciel salire.
Gloria dà dunque a lui, laude, & honore,
E cerca di morir per non morire,
Perche viuer nô puo chi pria non muore.

Al medesimo.

O Peccator che spensierato stai,
Come balordo senza pensamento,
Ricordati, che presto morirai,
E dell' opere tue haurai il talento:
Vorrai tu dir mai, che doman farai?
Hoggi non puoi restar di vita spento?
La vita altro non è, ch' vn' ombra oscura,
Corre veloce, e'l corso poco dura.

Morir non può chi brama ogn'hor la morte,
E chi non vuol morir ben spesso muore,
Tal' hor si vede l'huom robusto, e forte,
E in vn momento cade come vn fiore,
O sia il giorno, ouer pur sia la notte,
Che riparo non è al suo furore,
La morte è si crudel, così rapace,
Che ne uora ciascun quando gli piace.

Pensò quando verrà, che dir non puoi,
Morte deh non venir così repente,
Ella potrà ben dir, come tu vuoi,
O huomo ingrato, sciocco, e sconoscente,
Ch' io non venga a te, com' a par tuoi,
Tiarti di vita, e darti al fuoco ardente:
T' hò dato il tempo sol per ben' oprare,
Ma tu l'hai speso nel voler peccare.

Viuer

Viuer tu non potrai con la speranza
Hauendo Dio a se serbato il giorno,
Lascia hormai la tua vecchia, e mal vsanz
Le proprie iniquità, che hai cinte intorno
Che a dir il ver mi par mala creanza,
Dare il danno a se stesso, e farsi scorno,
Senti, che danno acquista il peccatore
Eterna morte, e sempiterno orrore.

Tu sai ò peccator douer morire,
Ma se giouane, ò vecchio nol saprai,
Talhor potria la morte a te venire
Quando che forse non vi pensarai,
Se l'inganno di lei vorrai fuggire
Ogn' ora il suo venir' aspettarai,
Et al peccato rio serra le porte,
Se viuer vuoi senza gustar la morte.

Non siamo così pigri al ben oprare
Fratel mio caro, se vogliam saluarci,
Il tempo passa via senza posare,
Ne douiam noi posare, ne fermarci,
Il bene non si deue prolongare,
Poiche la morte vien per incontrarci,
Forsi quando verrà, saremo colti
Senza ben fare; e ne i peccati inuolti.

La Carità, la Fede, e la Speranza
Fa l'huomo diuenir giusto, e perfetto,
La Giustitia, Fortezza, e Temperanza,
E la Prudenza fa sentir l'effetto
Viue contento chi nel ben s'auanza
E nel maggior patir troua diletto,
Siche, per humiltà, e per amore
Cerchiam donare a Dio, l'anima, e 'l core.

A dir'

A dir' il vero, è cosa troppo cruda
Al suo benefattore essere ingrato,
Huomo tu ben lo sai, che sei fattura
Del Padre Dio che 'l tutto hà fabricato;
L'esser t'hà dato, & anco la figura
Del bel sembiante suo ei t'hà dotato,
Deh riconosci ò huomo il bel talento,
Egli prima ti fè, poi t'hà redento.

Il viuer che tu fai si licentioso,
Non è il vero modo del Christiano,
Sei fatto com' vn' albero spinoso,
Toccar non vi si puo sopra con mano;
Ch' a dirti il vero sei cotanto odioso
Che braman molti star da te lontano,
Ricordati che sei di vita frale
Huomo caduco, misero, mortale.

Dourebbe caminar con gran timore
L'huomo, che brama a Dio voler seruire;
Accioche l'auuersario tentatore
Dapoi contro di lui non possi dire
Come suol fare al reo l'accusatore,
Al fin che del suo error senta il martire,
Colui che brama di salir' al Cielo
Deue vestirsi di timor, e zelo.

Sappi fratel mio car, ch' io son forzato
A dirti il vero, come vò scorgendo,
Tu sei tutto sommerso nel peccato
E troppo questo mondo vai seguendo;
Sei tanto nella robba interessato,
Perche non temi quel giorno tremendo;
Deue lasciar' ogn' vn quell' essercitio,
Che lo conduce al certo precipitio.

Chi

Chi brama di fuggir il rio peccato,
Deue prima leuar l'occasione,
E se tal volta pargli esser tentato,
Mostrasi forte come vn fier leone,
E tenga verso il Cielo il core alzato,
Aiuto chiami, facendo oratione,
E del commesso, dica, hora mi doglio,
Peccato rio qual più mai far non voglio.

Che se ben l'huomo a morte stà ferito,
Mentre che viue dee sempre sperare,
Che quando per amor si sia pentito,
Vn sol sospiro lo puo risanare;
E se si troua hauer il cor contrito,
All'hora ad alta voce puo gridare,
Accettami Signor, ch'io son dolente
E del passato error, e del presente.

Festeggia tutto il Ciel quando il Signore
Riduce il peccatore a penitenza,
Egli lo fa per singolar fauore
Il nostro Padre Dio pien di clemenza;
Ogn' hor si scopre il suo diuino amore
Verso colui, che non fa resistenza;
Ma quel che se ne stà indurato, e forte
Ei lo castigherà d'eterna morte.

Al medesimo.

POco gioua esser Romito,
Andar scalzo, e mal vestito,
Se non hai gettato al fondo
I costumi rei del mondo.

Che

Che ti gioua flagellarti,
Se pur hor non vuoi guardarti
Di fuggir le occasioni
Delle male tentationi?
Che ti gioua aspro cilitio,
Se non lassi prima il vitio
Consueto nel peccato,
Che dal secolo hai portato?
Che ti gioua il digiunare,
Se non sai ben regolare
L'appetito de i tuoi sensi,
Che non par che tù ci pensi?
A che gioua la tua vita
D'acqua, e pane, & herba trita,
E 'l desio non regolare
Di ber bene, e ben mangiare?
Che ti gioua sopra vn sasso
Stàr la notte tutto lasso
Per posarti, e non dormire,
Et a Dio non l'offerire?
A che gioua il confessarti
Tanto spesso, e non mutarti
Con il tuo voler peruerso
Hai fin' hora tempo perso?
Che ti gioua l'oratione,
Senza spirito, e deuotione?
Che te stai col capo basso,
Co'l pensier ne vai a spasso.
Che ti gioua dir Signore,
Se tu sei mal seruitore?
La liurea hai tu di Christo,
Ma poi serui il mondo tutto.
Che ti gioua esser Christiano,
Se da Dio tu stai lontano,

E mostrar d'esser humile
Se tu viui alla gentile?
A che gioua il voler fare,
Se tu indugi a conunciare?
Crai, crai stai aspettando,
E ne vai di quando in quando.
L'aspettar a la vecchiaia
A me par che sia vna baia,
Quando l'huom è per morire
Molto tardo è il suo pentire.
Deh ritorna, e non tardare,
Se tu vuoi l'alma saluare,
Mentre aspetta il nostro Dio
Torna torna, o fratel mio.

All' Anima peccatrice.

ANima peccatrice, che dirai
A la tremenda Maestà infinita?
Mentre de gl' anni tuoi conto darai
Che sperar non potrai l'eterna vita,
Meschina, pourella, che farai?
Quando percossa, lacera, e ferita
Gettata ne sarai al fuoco ardente
Per abbrugiare, e starui eternamente.

Con l'anima, col core, e con la mente
Amar dobbiamo Dio nostro Signore,
E come creator di noi, che niente
All' hor pur erauam senza il suo amore,
Il figliuol suo con la sua man potente
Nacque, visse, e morì sol per amore,
E per le nostre colpe, e rei peccati
Ch' assai peggior che niente eram' tornati

Digiuno, oratione, e ogn' altro bene
Si deue fare con molta prudenza,
Che necessariamente si conuiene
A chi vuol ben purgar la sua coscienza,
E se nella memoria li souuiene
Cose contrarie, non gli dia credenza,
Che all'hor si vincera'l crudo auuersario
Quando farassi al suo voler contrario.

Prima che vadi la sera a posarti,
E la mattina nell'vscir del letto,
Douresti per vn' hora separarti
Dalla cura di casa, e d'ogni affetto,
E con pace del cuor stare, e fermarti,
A contemplar di Giesù il sacro petto,
Et entrando più oltre al bel giardino
Coglier de' frutti del suo amor diuino.

L'huomo non douerebbe mai peccare
Ancor che fusse più sicuro, e certo,
Che Dio li douesse perdonare,
E che per lui ne stesse il Cielo aperto,
Acciò che sempre vi potesse entrare
A goder, e fruir il diuin merto,
Che douería nell' inferno abissarsi
Pria che peccare, e saper di saluarsi.

Se quiui vn' altro secol si trouasse
Che dopo questo lui fusse eternale,
Hor chi saria colui, che ci habitasse
Senza desio di quel celestiale?
Che notte, e giorno poi non lacrimasse
Del danno, della pena, e del suo male,
Perche vn sol giorno in Cielo è più giocō-
Che mill'anni nō son di questo mōdo. (do

Anima peccatrice, e tu non piangi,
E in mille parti il cuor non rompi, e spe
Di lagrime non righi, laui, e bagni
Il viso, il petto nel piacer auuezzi?
Non gemi? non sospiri? e non ti lagni?
Gl' ornati vani, e'l mondo non dispreza
Prima douresti viua sepelirti,
Che viuer come viui, e non pentirti.

Del Peccator penitente.

IO voglio cominciare hora a parlare
Contra questo corpaccio traditore,
Tutti gli amici miei vò ritrouare,
E dir, che come pazzo hà fatt' errore,
Non credo poi, che potrà contrastare,
Benche sia carne, non e di valore,
Però, se non si muta, io tengo certo
Che 'l viuer suo sarà senz' alcun merto.

Confesso non hauer mai conosciuto,
Che 'l rio peccato fusse si pesante,
Mentre ch' hò fatto il mal non hò saputo,
Hora m'auuedo meschinello errante,
D'offender Dio non haurei mai creduto,
Anzi nel mio pensier stauo durante;
La Carne, il Mondo, il Tentator peruers
Al fin mi pagaran del tempo perso.

Il fascio troppo grande è duro peso,
Et e gran pena, oue non è diletto,
Giacer nel fuoco, e poi restarne illeso,
Opra solo sarà d'vn' huom perfetto,

Hauendo.

Hauendo noi il Padre Dio offeso,
Qual pena potrà darci vguale al merto?
Il mio peccato m'ha fasciato, e auuolto,
Temo con esso al fin esser sepolto.

Penso solo da me, doue m'inuio,
Oue sarà la mia perpetua sorte,
Fuggir credo giamai non potrò io
La spauentosa, e tenebrosa morte,
Voltarò in altra parte il pensier mio
Da prudente guerrier, sagace, e forte;
Amarò la virtù, odiando il vitio,
Da me sopra di me farò giuditio.

Per impetrar perdon del mio peccato
Voglio mandar' al Ciel caldi sospiri,
Ch' in altro modo sarei condennato
Giù nell'inferno, a quei graui martiri,
Com' huomo peccator, misero, ingrato,
Ma tu dei Ciel Signor, che guardi, e miri
Con i begl' occhi tuoi i pouerelli,
Ond' io vil peccator son vn di quelli.

Pouero me, che più volt' hò pensato,
E raffermato l'hò dentro al mio cuore,
Di non voler cader più nel peccato,
Ma de voler guardar mi dall' errore,
E nulla ho fatto, anzi son peggiorato,
Et ogni giorno mi trouo peggiore,
Hor prego Dio, che mi voglia donare
Il suo santo fauor per ben' oprare.

Venite voi, ch' andate ogni hor cercando
Il fonte per scacciar l'ardente sete,

Fuggite fratei miei l'astuto inganno
Del cieco mondo, ch'hà teso la rete
Per allacciar l'Alma; che và indugiando
Hor quant' egli n'hà prese: nol sapete?
Chi vuol fuggir i lacci, e'l Cacciatore,
Vestasi d'humiltà, com' il Signore.

Chi brama hauer tesor venga al Signore,
Venite tutti voi, che lo cercate,
Venite anime pie con puro amore,
Ch' haurete più di quello, che bramate,
Iui e il vero gaudio, e'l vero honore,
Venite prestamente, e non tardate,
Venite fanciullini, e pargoletti,
Huomini, e Donne, Vecchi, e Giouanetti.

Viua Giesù fonte di vita eterna,
Per cui io parlo adesso, e così dico,
Il tutto regge, mantiene, e gouerna,
Il Ricco pasce, il pouero, e'l mendico;
E bella cosa la Patria superna,
Deue ciascun hauerci qualch' amico;
Et io voglio chiamar con alta voce,
Dammi Giesù per amica la Croce.

Amato mio Signor non mi lasciare,
L'infernal bestia và girand' intorno
Più volte m'hà voluto diuorare,
Assaltandomi ogn'hor la notte, e'l giorno;
E perche incontro non li posso stare
Senza il tuo aiuto, a te faccio ritorno,
Riceuemi, se bene hò racettato
Lo a te contrario, e a me crudel peccato;

Signor per tua pietà, che a noi lassasti
Il pan celeste di virtù infinita,
Al Peccator famelico lo dasti,
Acciò viuer potesse in questa vita,
Mercè del tuo voler, che l'impiegasti
Con eccessiuo Amor per darne vita,
Hoggi caro Signor fatemi degno
Donarmi il sacro pane, e'l santo Regno.

Il Vecchio Simeon vorrei seguire,
Che tène in braccio il mio Signor diletto;
Ecco il seruitor tuo, voglio anco dire,
Amor mio caro fammi esser perfetto,
E'l tuo verace Amor fammi sentire,
Onde si scaldi il cor, s'infiammi il petto,
Se vuoi, che 'l mio desio non sia fallace,
Donami requie nell' eterna pace,

Di Giouanni Antiani

à

FRA BVONAVENTVRA ROMITO FELICISSIMO.

FRA le nobil virtù, che possedesti,
Rara fù l'humiltà, dura l'asprezza,
A feruente oration sempre attendesti.

BVONAVENTVRA la tua destra auuezza
Versar di Dio nella Celeste Corte
Orme frenò dell'infernal fierezza.

Non offese il tuo cor gelo di morte
All' hor quando ne venne all' improuiso
VENTVRA buona hauesti, e dolce sorte,

E con allegro, e con sereno viso
Ne volgesti all' imagin di Maria
Tu, dicendo, puoi darmi il Paradiso.

Voi, che qui siete in santa compagnia
Restate con la pace del Signore,
A riuederci in Cielo, e così sia.

ROMITO FELICISSIMO; il mio core
Ogni hora in cento, in mille, e mille pezzi
Muore, franto, e ferito dal dolore:

Io non sò ritrouar modi, ne mezzi;
Tutti i rimedij per me son suaniti;
O Dio fà, c'hor tutto si spetri, e spezzi.

FELICISSIMO in ver co' i grati inuiti,
E con l'aiuto tuo BVONAVENTVRA
Lasserò indietro i miei mesti vagiti:

Io ne ricorro a te scorta sicura,
C'hauendomi protetto in questa vita,
In condurmi oue godi hor sia tua cura.

Siami fauoreuol Calamita,
Sù tirami, Ambra mia, con la tua mano,
Insegnami la via da me smarrita,
MOstrane il sentier dritto al mesto Antiano.

IL FINE.